CLARISSA MANSON,

FATTO STORICO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla Real COMPAGNIA TESSARI e SOCJ, nel Teatro Fiorentini, la sera 13 Agosto 1825.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

LETTORI.

La storia smaltata da' fasti degli Eroi fu mai sempre la pietra paragone dell' uomo nel cammin della sua vita. Com' essa racchiude le azioni più gloriose, non è taciturna del pari a palesarne le scelleraggini. Fatta per l' uomo, è per ciò ch' egli debbe affrettarsi alla esecuzione de' primi, vestirsi di orrore alla sola idea delle altre. Nel numero degli empj distinguendosi gli esecrandi Berrovieri cresce a ribocco il raccapriccio. Le leggi, la società, gli esseri tutti alzano un grido di pena su di loro, e l' uomo non attende che a vederne il meritato esterminio.

Appena pubblicava la fama sulle rive del Sebeto l' orribile avvenimento dell' Aveyron, e la sublime procedura de' magistrati della Senna, che l' anima mia fu la prima ad esserne tocca. Clarissa Manson che per un incidente era stata la spettatrice di un sì atroce misfatto occupava il primo luogo trai nomi de' veri colpevoli: i giornali pieni di lei obbliavano quasi alle volte i principali autori del più freddo assassinio. Ma cotanto interesse che chiudea un arcano potea mai mostrarsi al lettore in un sol colpo d'occhio? Fargli conoscere la catastrofe dello assassinato, degli assassini, di una giovane che per la sua esaltata fantasia è sul punto di essere involta nella sorte de' rei, l' integrità de' Giudici insidiata dalla calunnia e dalla menzogna? No: alla cattedra della morale, qual' è il Teatro nella sua istituzione,

è dato raggruppare gli affetti, svilupparne le necessarie conseguenze, mettere in contrasto la virtù col vizio, e stabilire in tal guisa una splendida face colla di cui guida l' uomo discende nel suo cuore per vederlo bruttato di quelle vili passioni che al delitto trascinano, e così recedere dalla tortuosa via nella quale alfine s' infanga estinguendo quella divina luce col velenoso soffio del delitto.

Il genio della Commedia sempre attento alle novità non potè frenarsi dopo esserne stato colpito. Credetti perciò offrire alla mia patria non che all' Italia tutta un tal travaglio. Quivi non l' orrore della strage, non il sangue che fa versare un sitibondo Cannibale e si raccoglie da una feroce jena, non quanto in somma offre di orribile l' assassinio di Fualdes si mostra; ma bensì la innocenza per poco oppressa dalla più impassibile scelleraggine che disputandosi la eccellenza de' loro principii armano il pennello della virtù per farne risultare il quadro della più raffinata morale.

Rida quanto vuole il figlio della notte; s' armi pure la vile satira del suo attortigliato e vergognoso staffile, che io al savio censore me ne appello. Colla dose della ragione e del buon senso di cui debb' essere fornito, troverà necessarie alcune mutazioni della storia nella commedia. Queste nulla togliendo al vero, ma inverosimile, han variato quelle circostanze che parte avean l' aria di romanzo, parte urtavano la morale.

Ridotto al termine cotal comico lavoro ne diressi due esemplari a Clarissa Manson in Parigi, al che rispondendomi di proprio pugno con tanta lealtà

e senza orpello , credomi ora in dovere render di pubblica ragione la sua lettera autografa , in seguito impressa.

Or mentre questa Commedia riscuoteva i plausi di tutta Italia , à buon giudizio non credetti farla esporre nel mio paese , essendone viva la protagonista , sebbene oltremonte.

Annunziata però su i Giornali la sua immatura morte per l' opposta anzidetta ragione mi credetti obbligato farla apparire sulle mie patrie scene ; ed in fatti nella sera 13 Agosto del corrente anno fu altamente festeggiata sul Teatro Fiorentini , da' miei sempre generosi Concittadini.

Gli attori tutti si disputarono la palma nella bella esecuzione. Bastide *ed il* Presidente *sublimarono in modo la virtù ed il vizio che sembrava vederli in* Alby *nella loro mutua posizione ; e* Clarissa ?.....

La signora Tessari *sempre uguale a se stessa pose tanta arte e verità nel riunire e sviluppare gli affetti che lo spettatore nell' estasi dell' illusione si elevò , pianse , palpitò a gara con l' attrice a tal segno che tre sere di repliche consecutive mal' atte sarebbero state a soddisfarlo se il rispetto dovuto al ben essere della succennata attrice non le avesse accordato alquanto di riposo onde riveder con più di entusiasmo la rediviva* Clarissa Manson *sulla scena illusiva.*

Cosenza.

LETTRE AUTOGRAPHE

de Clarisse Manson,

à M.r le Baron JEAN CHARLES COSENZA, à NAPLES.

Monsieur,

Les deux exemplaires du drame que vous m'avez fait l'honneur de m'offrir, me sont parvenus le même jour, je les ai reçus à Paris immédiatement après mon arrivée dans cette ville; je me hâte de vous en accuser la réception et de vous en faire mes sincères remerciments: je ne connois point la langue italienne, à mon grand regret; j'ai eu une éducation très-négligée, on s'en aperçoit aisément; j'ai chargé quelqu'un de traduire votre ouvrage, je suis on ne peut plus impatiente de le connoître.

Je suis venue dans la capitale pour y faire imprimer un nouveau mémoire plus véridique que le premier. On y verra tous les détails de l'horrible procès Fualdès, il est encore sous presse; je vais me procurer

un vrai plaisir, Monsieur, en vous envoyant un exemplaire de cette dernière production de mes faibles talents : trop heureuse si je puis faire quelque chose qui vous soit agréable et vous exprimer ma reconnoissance pour l'intérêt que vous paroissez prendre à mes malheurs. Si le résultat de mes affaires est tel qu'on me le fait espérer ici, il ne seroit pas impossible que je fisse le voyage de Naples : dans ce cas, Monsieur, permettez-moi d'espérer que vous voudrez bien me continuer vos bontés et m'honorer de votre protection.

Veuillez agréer, en attendant, l'expression des sentiments distingués avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre très-humble
et très-dévouée servante,
Enjarlan Manson.

PARIS, le 22 Mai 1819.

Google

PERSONAGGI.	ATTORI.
CLARISSA MANSON.	Sig.a TESSARI.
PRESIDENTE VEINER.	Sig.r TESSARI.
MADAMA ENJARLAN.	Sig.a MARCHIONNI.
FUALDES IL GIOVANE.	Sig.r GOTTARDI.
LUIGI VEINER.	Sig.r CARRARO.
BASTIDE.	Sig.r VISETTI.
JAUSION.	Sig.r JOB.
ROMIGNIERE.	Sig.r MARCHIONNI.
D' ESQUILAT.	Sig.r PINI.
PERVAL.	Sig.r MIUTTI.
CANCELLIERE.	Sig.r BRANCHI.
PISTROT.	Sig.r MARCHESINI.
MADDALENA RAGAZZA DI 9 ANNI	Sig.a BRANCHI FIGLIA.
EDUARDO RAGAZZO DI 5 ANNI.	Sig.r PREPIANI FIGLIO.
USCIERE.	Sig.r MEDICI.

La scena è in Alby.

CLARISSA MANSON.

ATTO PRIMO.

CAMERA di udienza in casa del PRESIDENTE. Quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

CANCELLIERE intento a scrivere viene distolto dall' arrivo dell' USCIERE che a grave stento sostiene Madama ENJARLAN. Essa mostra tutto lo smarrimento di una donna disperata vicina a succumbere.

CANCELLIERE al vedere ENJARLAN in sì deplorabile stato corre ad aitarla, quindi adagiatala ordina dell' acqua all' USCIERE.

Presto un pò d' acqua.

USCIERE parte in fretta.

CANCELLIERE.

Rincoratevi Madama, calmate il vostro spirito.. (*chiamando con più forza*) ma presto.....

SCENA II.

USCIERE con acqua, ed ampolla di liquore e detti.

CANCELLIERE dandole da bere.

Fatevi coraggio, bevete......

MADAMA ENJARLAN beve a stento e quindi ripigliando a gradi a gradi le forze dice.

Il Cielo vi..... rimuneri.....

CANCELLIERE facendole odorare un liquore.

Madama.....

MADAMA ENJARLAN.

Non potea immaginare tante sventure.

CANCELLIRE all' Usciere.

Lasciate qui il tutto e partite.

USCIERE s' inchina e parte.

MADAMA ENJARLAN domanda con orrore.

Questa dunque è la casa.....

CANCELLIERE la interrompe con dolcezza onde calmare il suo terrore.

Egli è vero che questa è la casa del Presidente del Tribunale Criminale di Alby, il quale decide dell' appello de' rei, ultima loro risorsa; ma può non pertanto a ragíon chiamarsi l' amico del suo simile piucchè il Giudice.

MADAMA ENJARLAN.

Queste voci mi..... perdonate se vengo a disturbarvi con la mia presenza.....

CANCELLIERE.

Voi m' interessate.....

MADAMA ENJARLAN con premura.

Il Presidente?

CANCELLIERE.

Il Presidente per una sua leggiera indisposizione è dentro ad ascoltare in segreto un testimone interessante per una causa che domani irremissibilmente dee decidersi dal nostro tribunale.....

MADAMA ENJARLAN con palpito e premura somma.

Per l' assassinio del vecchio Fualdes?

CANCELLIERE.

Appunto.

MADAMA ENJARLAN.

Chi siete voi Signore? Perdonate.

CANCELLIERE.

Il Cancelliere del Tribunale a vostri comandi.

MADAMA ENJARLAN.

Conoscerete in conseguenza tutte le circostanze di questa causa che mena tanto rumore.

CANCELLIERE *sospirando.*

Pur troppo!

MADAMA ENJARLAN *con sollecitudine.*

Ditemi, non mi chiamate indiscreta.... vedete il mio stato..... forse non mi darà neppur tempo di parlare al Presidente.

CANCELLIERE.

Domandate senza riserva.

MADAMA ENJARLAN *si slancia a domandare quindi si rattiene.*

È ben anche compresa frai delinquenti.....

CANCELLIERE.

Chi mai? dite pure.....

MADAMA ENJARLAN *dopo di averne pronunziato il nome, si cuopre all'istante con ambo le mani il volto per lo rossore, quindi piange dirottamente.*

Clarissa Manson.

CANCELLIERE *procurando di calmarla.*

Frenate quel pianto Madama. Manson non vi sarebbe implicata se non avesse palesato a persona in Rhodez, allorquando avvenne il barbaro assassinio di Fualdes, ch'ella conosceva i rei.

MADAMA ENJARLAN.

Ma Signore..... una giovane asserisce sovente per ostentazione di conoscere ciocchè ignora del tutto.

CANCELLIERE.

Può darsi; ma chiamata in Rhodez dai Giurati, allorchè si decise la causa da quel Tribunale, ella negò fermamente di aver ciò detto ad alcuno.

MADAMA ENJARLAN.

Ciò pruova che fu pentita forse di una menzogna.

CANCELLIERE.

No; poichè al prefetto dell' Aveyron disse con tutta certezza che ella era a giorno dell' accaduto, dei rei, delle circostanze: chiamata quindi in giudizio negò con indicibile fermezza di averlo detto.

MADAMA ENJARLAN.

E là fu imprigionata.....

CANCELLIERE.

E là medesimo alla vista delle prigioni cominciò a dar de' lumi. Venuta poscia in Alby, in questa Corte Criminale principiò a confessare; ma dalle sue risposte una contradicente all' altra si scorge un arcano, un profondo arcano che confonde l' animo dei Giudici in modo da non far loro distinguere il reo dall' innocente.

MADAMA ENJARLAN con atterrimento.

Domani però si darà fine alla causa?

CANCELLIERE.

Sì, e per ordine Sovrano.

MADAMA ENJARLAN.

E questo arcano è tuttora esistente nel cuore della Manson ?

CANCELLIERE alquanto in sussiego.

Madama....basta così....non manco ai doveri della mia carica.

MADAMA ENJARLAN inorridita.

E dimane potrebbe essere implicata nella sorte de' rei ?

CANCELLIERE.

Speriamo che gli alti suoi talenti ora la spingano a palesare la verità vedendosi sull' orlo del precipizio.

MADAMA ENJARLAN.

Funesti talenti per una donna che abbia tratto dalla natura un' anima tanto sensibile alle forti passioni ! Di fatti osservate il suo volto ora ilare or melanconico e concentrato ; e ciò dalle varie emozioni che con la rapidità di un baleno vi s' improntano. La sua svelta statura, la sua voce armoniosa, ed insieme insinuante, forse, han suscitato nell' animo de' giudici un sospetto cagionato appunto da quella varietà di risposte equivoche, le quali non saranno in sostanza che in armonia tra loro.

CANCELLIERE in serio.

Madama, in Alby i giudici non guardano la svelta statura, non la voce armoniosa, non il giro di un seducente e penetrante discorso, ma la verità !...verità Madama che potrebbe giovare alla Manson ed alla sua pregevole famiglia.

MADAMA ENJARLAN disperata.

Il Presidente, signore, il Presidente.

SCENA III.

PERVAL gridando da dentro e detti.

PERVAL.

Stia anche con l' Imperatore della China, voglio e debbo entrare, sono il carceriere maggiore....

CANCELLIERE.

Signora, favorite in quelle stanze. Tosto che avrà un momento di tempo il Presidente sarà mia cura di rendervene avvisata.

MADAMA ENJARLAN angustiata al sommo.

Signore, presto....altrimenti....

CANCELLIERE.

Conoscerete che siamo degni del nome di uomini. Accomodatevi.

MADAMA ENJARLAN con tutta la emozione del cuore da sè.

Dio, che la salvi e poi muoio contenta. (*entra in una stanza accompagnata dal Cancelliere*).

SCENA IV.

PERVAL nel suo rozzo e burbero carattere mostrerà un ottimo e sensibile cuore.

PERVAL alquanto sdegnato.

Stava con una signora? Me ne consolo: ed io in alcune ricorrenze valgo più di qualunque signora bella, brutta, vecchia, giovane.....

SCENA V.

CANCELLIERE e detto.

CANCELLIERE.

A che tanto trasporto?

PERVAL.

Il vostro Usciere non ostante mi conosca tanto bene, ha voluto trattarmi come un postulante che viene ad implorar grazia; giacchè con volto semiridente e con la mano un pò sporta in fuori... capite? per esser regalato... mi disse: dentro vi è una signora... che importa.... risposi al mio solito, che importa di tutte le signore della terra al primo custode delle carceri di S. Cecilia....

CANCELLIERE.

Zitto, si avanza il Presidente.

SCENA VI.

PRESIDENTE mesto nettandosi le lacrime. CANCELLIERE e PERVAL gli s' inchinano.

PRESIDENTE da sè.

Infelice Manson! tutto concorre per farti creder complice di un sì atroce misfatto! Ma il mio cuore!... sì, questo cuore che non mi ha giammai ingannato ti crede ancora innocente.

CANCELLIERE.

Signor Presidente una signora.....

PERVAL facendosi avanti con rozzezza ed ingenuità.

Sarò ineducato se v' interrompo, ma il libro della buona creanza non si apprende da un zelante carceriere: signor Presidente ecco scoperti i-

delinquenti, ecco palese la scelleraggine di Bastide e Jausion, e l'innocenza di madama Manson.

PRESIDENTE.

Tu mi colmi di gioia: ed in qual modo?

PERVAL con enfasi sommo.

Io son colui che nel Dibattimento non solo, ma in tutta l'Europa sarò chiamato lo sviscera-tore di un sì enorme misfatto.

PRESIDENTE.

Avanti Perval.

PERVAL.

Senza il principio non si va alla fine.

PRESIDENTE.

Ma io ho da fare....

CANCELLIERE.

Dentro vi è una signora.....

PERVAL infastidito.

Maledette tutte le donne.

PRESIDENTE.

Sbrigati adunque..

PERVAL.

Io aveva veduto alcuni giorni scorsi un facchino che sull'alto del gran muro, sotto del quale sporge la ferrata della stanza di Bastide e Jausion, si dava gran moto a togliere de' sterpi. Lungi dallo scacciarlo lo lasciai fare onde scorgere...

PRESIDENTE nojato.

Perval...

PERVAL.

Due parole ed ho terminato. Rimasto il sospetto nel mio cuore, questa mattina era a spiare in quel medesimo sito, quando fortunatamente scorgo che scendeva un filo con un piccolo globo, senza vedersi chi lo regolasse, diretto precisamente alla ferrata di Bastide. Entro allora precipitoso con le guardie e trovo che il signor Bastide si stava arrampicando per prendere il globetto. Fo al momento elevare un verbale dello avvenuto (*cavando di tasca il verbale ed un pomo che dà al Presidente*) ed eccolo insieme con questo pomo che il medico delle prigioni ha conosciuto ripieno di arsenico, e che con picciola dose di questo subito si moriva; dunque se Bastide e Jausion si volevano avvelenare essi debbono essere i veri assassini che per isfuggire il patibolo....

PRESIDENTE dando il pomo ed il verbale al Cancelliere che lo conserva sottochiave, dice.

Bravo Perval...

PERVAL.

Ma non è tutto ancora; dopo mezz'ora si udì nella camera di questi birbanti un terremoto di gridi e colpi così tremendi che io credetti volessero fracassar le mura. Chiamo all' armi, viene il *Maire*, i soldati, entriamo ferocemente e troviamo Jausion quasi morto soffocato sotto le mani di Bastide che gli diceva *per tua cagione imbecille noi saremo....*

PRESIDENTE con premura.

Noi saremo che cosa?

PERVAL.

Al veder noi sì il battitore che il battuto diventarono più freddi del ghiaccio, ed alle inchieste del *Maire* risposero scherzevolmente, *noi eravamo un pò riscaldati a causa di alcuni nostri interessi di Commercio e non altro.* A tal fredda risposta di veri scellerati, io divenni un demonio e dissi al *Maire:* Permettete che io loro metta i ceppi al collo a' piedi a....ma il *Maire* con quella sua maledetta flemmaccia rispose (*imitando con caricatura la flemma del Maire*) *Nulla posso ordinare senza un rescritto del Presidente.* Percui io son volato a prendere i vostri ordini, se volete che si ferrino, che s'inchiodino, onde palesino una volta i loro troppo ben conosciuti delitti, e la innocenza di Manson... mi guardate e ridete?...basta, voi avete giudizio da Presidente ed io da Carceriere.

PRESIDENTE.

Caro Perval per quanto io più ravvisi in essi loro gli assassini dell' infelice vecchio Fualdes, tanto meno deggio tormentarli pria che sia decisa la loro reità. È tutto proprio della barbarie il far confessare sotto i più atroci tormenti.

PERVAL.

Ma io veggo soffrire quella eccellente madama Manson....

PRESIDENTE.

Percui il tuo ottimo cuore vorrebbe che il delitto si verificasse in Bastide e Jausion...

PERVAL.

Onde vedere il trionfo della innocenza e la perfidia smascherata e punita.

CANCELLIERE con rabbia.

Signor Presidente, posso dirle alla fine che una Signora in quella stanza brama parlarle; ella è in uno stato...

SCENA VII.

FUALDES IL GIOVINE si presenta sotto la soglia della porta di entrata scintillante furore, e detti.

FUALDES.

Signor Presidente.

PRESIDENTE.

Resti servito Signor Fualdes: si accomodi, e mi dia il permesso per un momento. Deggio ascoltare una Signora che...

FUALDES risoluto e con enfasi.

Perdonate: le mie circostanze, delle ulteriori ed interessanti notizie non ammettono dilazione di sorta alcuna, deggio parlarvi subito ed a solo.

PRESIDENTE.

Perval andate al vostro dovere.

PERVAL.

Me ne vado così, senza...

PRESIDENTE.

Senza che?

PERVAL.

Senza una speranza che que' due assassini...

PRESIDENTE.

Se son tali saran colpiti dalla giustizia, andate.

PERVAL s' inchina e parte dicendo da sè con rabbia.

Vorrei esser Presidente per un quarto di ora.

PRESIDENTE che avrà dialogato col Cancelliere gli dice.

Le direte di pazientare alcun poco; non posso ora negarmi di ascoltare il figlio dell' assassinato Fualdes.

CANCELLIERE.

Ma riflettete che è sommamente abbattuta di forze (*s'inchina ed entra da Madama Enjarlan*).

FUALDES con veemenza e così sempre crescendo.

Signor Presidente, sangue per sangue vi chieggo: son figlio...

PRESIDENTE sempre con urbanità ma dignitoso.

Ma siete uomo.

FUALDES.

E non deggio perciò aver vendetta?

PRESIDENTE.

Essa è nelle mani della giustizia: l' avrete.

FUALDES.

Ma la giustizia non ha il cuore di un figlio.....

PRESIDENTE.

Guai a chi dovesse giudicare con le idee giustamente alterate di un figlio, di un padre, di un marito, in somma di chiunque venisse amaramente offeso.

FUALDES.

Le pruove che io sebben tardi ho raccolte e che ora vi produco, sono tali che la spada della giustizia non può, nè dee tardare di piombare sul capo degli scellerati.

PRESIDENTE.

E piomberà mio buon amico, piomberà. Parlate, aprite il vostro cuore all' amico, al giudice, al-l' uomo, e qual più vi aggrada io ne sosterrò il carattere.

FUALDES.

A tutti gli esseri viventi parlerò nella stessa guisa. Si è supposto finora che l'assassinio del mio buon genitore Fualdes sia avvenuto per derubarlo: tal supposizione avvalorata dalla mancanza di alcuni oggetti preziosi forma tuttavia la difesa di Bastide e Jausion. Costoro comecchè ricchi e nostri lontani parenti hanno stabilito su queste fondamenta la loro discolpa, mostrando che il loro stato opulente non è compatibile con un così atroce misfatto per tali oggetti. Queste ragioni sembra che vadan preponderando sull' animo dei Giudici....

PRESIDENTE *in sussieguo.*

Nei Giudici non prepondera che la giustizia.

FUALDES.

Lo spero. Vi è noto che Jausion e Bastide oltre di esser nostri parenti appartengono alle prime famiglie di Rhodez nel dipartimento dell'Aveyron. Nelle passate vicende essi per commissione rice-

vuta, atteso il loro credito, doveano porre in salvo gli effetti pubblici tanto per ciò che riguardava la cassa di Rhodez, quanto per quella dei contorni. Questa occasione diè agio a Bastide e Jausion di sottrarre ed impadronirsi delle somme molto ragguardevoli. Scorse più di un anno ed un tale affare rimaneva nel perfetto obblio, lasciando godere agli scellerati tante immense ricchezze trafugate ai loro concittadini. Alcune persone probe fecero giungere i loro clamori fino al Trono provocando così un decreto a procedersi col massimo rigore contro di Bastide e Jausion per lo ricuperamento di tali effetti. Vi rammenterete benanche che in quel tempo l'infelice mio genitore era Regio Procuratore criminale in Rhodez; carica che da dieci anni esercitava con zelo ed onestà.

PRESIDENTE.

E di ciò glie n'è testimone l'intera Francia.

FUALDES.

Egli mercè la sua integgerrima condotta avea presso di sè tutte le carte che dimostravano all'evidenza la rapina di que'due malvagi. Intanto in ogni giorno degli ordini premurosi da Parigi lo sollecitavano ad occuparsi di tal misfatto. Il suo dovere da un canto, dall'altro i vincoli di amicizia e parentela che l'univano agli empi rapinatori facevano crudel contrasto nell'animo suo e rallentavano il corso alla procedura, dal cui risultamento sarebbero stati al certo condannati

a morte Bastide e Jausion; ma finalmente egli ricevè un ordine supremo di procedere immantinenti all'accusa de' rei sotto la sua responsabilità.

PRESIDENTE.

Ciò mel conferma una sua lettera che ricevei nell' epoca che ora mi rammentate. E presso a poco si esprimeva in tai termini. « *Amico, è pur funesta cosa per un magistrato l' aver parenti scellerati. . .* » Ma non molto dopo egli fu dimesso dalla carica di Regio Procuratore.

FUALDES nel massimo furore offre diverse carte al Presidente.

Opera tutta degli indegni Bastide e Jausion. Leggete.

PRESIDENTE prende le carte, le scorre in fretta durante il discorso di Fualdes, indi le ripone nel tavolino assieme ad altre carte.

FUALDES sempre più riscaldato.

Eglino, mercè i loro immensi intrighi e ricchezze fecero rimuover mio padre dalla carica, sperando in tal modo che nella consegna delle carte al suo successore egli celasse quelle de' loro delitti. Ma no: mio padre sebbene ingiustamente rimosso dalla sua carica conservò mai sempre intatto nel suo petto quell' onore e quella illibata giustizia che lo avevan contradistinto. Le carte che egli non volle rimettere al suo successore, temendo a buon dritto di qualche collusione con Bastide, avea di già risoluto d' inviarle a Parigi, quando Bastide e Jausion vedendosi la scure sul collo risolvettero di perdere o di guadagnar tutto con la morte di mio padre. Empii! la ese-

guirono: e siccome apparisce dal processo, per mezzo della chiave dello scrittojo che trovarono indosso al cadavere si dovettero impadronire di quelle carte fatali che mi fecero privo di un padre (*rivolto al Cielo con sommo dolore*). Cielo! e tu vedesti tanta scelleraggine e non fulminasti i protervi?

PRESIDENTE.

Calmatevi.

FUALDES.

Io non mi calmerò, io non cesserò di gridar sangue, vendetta su di que' mostri se non li vedrò ridotti a morte. Nè da questa debba esentarsi la tanto protetta e famigerata madama Manson.

PRESIDENTE.

Fualdes, non pochi lumi io acquisto da' vostri detti e da queste carte autentiche che mi presentate alla vigilia della condanna de' rei. Se la perfidia vi ha privo di un padre, la tromba della giustizia farà noto a tutto l'universo la sua illibata condotta mentrechè gli scellerati subiranno la loro pena. A voi però, credetemi pure, non istà bene reclamar tanta vendetta contro una giovane qual' è Manson, la di cui conosciuta morale e talenti sommi l' han distinta, oso dire, nell'intera Francia, coll' onorevole titolo di donna virtuosa.

FUALDES.

Ma è donna, Signore.

PRESIDENTE alquanto in serio.

Ma io conosco più di voi che gli uomini tal-

volta si fan vendicatori non già delle offese soltanto, ma benanche....la mia prudenza vi dica il resto.

FUALDES.

Parlate pure Signor Presidente; per me nella mia circostanza non vi sono riguardi. Il mio labbro sosterrà mai sempre in faccia a tutti che Manson....

PRESIDENTE *in tuono severo.*

Che Manson fu vostra innamorata allorchè era nubile, che ricusò la vostra mano ben conoscendovi intollerante, impetuoso....

FUALDES *inavvedutamente con fuoco.*

E indi sposò un vecchio....

PRESIDENTE *rincalzando il diverbio.*

Eccovi adunque convinto da voi medesimo.

FUALDES *da sè mortificato.*

Imprudente che fui.

PRESIDENTE.

Voi ora accusate Manson, non perchè la crediate rea, ma perchè fanciulla allora vi negò la sua mano, e divenuta vedova oppose la stessa negativa alla vostra nuova inchiesta... (*con piacevolezza.*) Amico mio, convien pure che alcune volte arrossiscano gli uomini a confronto delle donne, le quali neppur sanno immaginare questi sentimenti di oltraggiante e vergognosa vendetta.

SCENA VIII.

CANCELLIERE *frettoloso e detti.*

CANCELLIERE.

Perdoni Signor Presidente se la interrompo,

ma quella Signora desta col suo pianto compassione, rispetto....

PRESIDENTE.

Ella ha ragione, ha ragione, e tutti gl'infelici ben l' hanno, ma non a tutti si rende. Mio caro Fualdes, voi siete rimasto concentrato ai detti miei. Vivete pur sicuro che io sarò il vindice del padre vostro, e se mi accettate farò anche le sue veci.

FUALDES

Perdonate il mio trasporto....son figlio.....

PRESIDENTE gli dice il seguente accompagnandolo sino alla porta ove lo abbraccia; Fualdes parte, ed egli torna indietro asciugandosi le lagrime.

Basta così....ci vedremo dimane.....dammi un bacio....calmati...e fida nel tuo amico; (*al Cancelliere*) son con te: andiamo ad ascoltar questa Signora.

CANCELLIERE.

Quanto mai sembra infelice.

PRESIDENTE.

Ed io non lo sono forse più di ogni altro. Io che giudicar deggio l'uomo colla impossibilità di scorgere il vero nel di lui impercettibile cuore? .... Grande Iddio ora dei mostrarmi tutta la tua possanza, rischiarando la mia ragione, onde con sicurtà possa far trionfare l'innocenza sulla perfidia di tanti esseri abbominevoli (*parte col Cancelliere*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera di udienza nelle carceri di Santa Cecilia - Due porte laterali, una mena fuori, l'altra in un corridojo che mette a diverse prigioni - Lampada accesa perchè notte.

SCENA PRIMA.

ROMIGNIERE seduto in mezzo a BASTIDE e JAUSION. Il primo conserverà sempre un carattere ardito e franco, il secondo timoroso e vile.

ROMIGNIERE alquanto risentito.

Chi crede ella che io mi sia signor Bastide?

BASTIDE.

Un avvocato degno di sostenere la mia innocenza innanzi a questo tribunale.

ROMIGNIERE.

Ben detto. La innocenza appunto con tanta asseveranza da lei espostami fè accettarmene la difesa. Però nel riceverne l' invito le dissi: signor Bastide, spero sarà sincero in asserirmi la verità, acciò io non abbia a pentirmi di avere impreso a difendere le sue ragioni.

JAUSION in atto supplichevole e quasi piangendo pel timore.

Signor Romigniere....

BASTIDE con voce alta come per iscuoterlo dalla sua viltà.

Lasciàlo pur parlare Jausion, egli è un fa-

moso avvocato fatto da noi venire a bella posta da Tolosa; bisogna adunque che faccia sfoggio della sua eloquenza.

ROMIGNIERE alquanto piccato.

Si, ma in vantaggio della sola innocenza oppressa e conculcata, in difesa degli infelici che a torto imputati hanno l'apparenza di rei....

BASTIDE.

Come nel caso nostro....

ROMIGNIERE con più calore.

Per sostenere in fine la libertà de' dritti al virtuoso cittadino io fo uso della mia eloquenza, in caso avverso divento mutolo; poichè il reo di un qualunque misfatto dee in faccia alla legge subire quel gastigo che un giusto magistrato saprà sentenziargli; nè questi esser debbe abbaccinato da una incantatrice eloquenza figlia di sofismi, la quale nasconder vorrebbe il delitto nel reo per sovrapporlo all' innocente infelice. Questa è la mia logica, ciascuno ragioni a suo modo.

BASTIDE.

Signor Romigniere, ammiro la vostra somma virtù, e questa medesima dee rinvigorirsi in nostro vantaggio tosto che domani dovrà decidersi di noi.

ROMIGNIERE.

Beninteso però che siate innocenti come a me vi profferiste.

JAUSION avvilito e con voce tremante.

Bastide, egli è in sospetto di noi; palesiamogli adunque......

BASTIDE *l'interrompe con furore.*

Che cosa, vile, imbecille creatura? Se la perfidia degli uomini ha deciso la nostra perdita, noi sulle basi della intima conoscenza de' nostri cuori edificar possiamo il tempio della virtù e dell' onore. Se questo poi verrà abbattuto dalle voci incantatrici di una Sirene, qual' è Manson, dell' infame confessione di Bax, di Bousquier, di Missionnier, e dalla debolezza de' Giudici, se pure non vogliamo chiamarla prevaricazione, allora Jausion, con una fronte serena, con un volto invariabile, seduti sulla scranna dei rei, faremo tremare i Giudici, i calunniatori, tutti.

ROMIGNIERE *alquanto con mistero.*

La confessione però che finalmente jeri uscì dal labbro del signor Bax rende molto dubbia la innocenza vostra. Innocenza che si è sempre da voi ostentata altamente giurando di non essere stati gli assassini del buon Fualdes. Ei fu un integerrimo procurator Regio per dieci anni, ed io avendo ben conosciuto le sue virtù da vicino, mercè il dono della sua amicizia, non sarò mai il difensore degli esecrabili suoi omicidi.

BASTIDE.

Ma chi è mai questo Bax? Un avanzo della plebe, capace perciò di commettere i più gravi delitti.

ROMIGNIERE *con sarcasmo.*

Bene spesso la esperienza mi prova che i gravi delitti si commettono più dagli uomini culti.

BASTIDE con rabbia.

Ma voi siete, o non siete il nostro difensore?

ROMIGNIERE in tuono grave, ed enfasi.

Rammentatelo pure: giurai di esserlo a condizione che non foste realmente stati gli assassini di Fualdes.

BASTIDE con rabbia repressa diverte il discorso.

Io credo che finora abbiamo compensato i vostri travagli...

JAUSION.

Domandate qualunque altra somma ed al momento vi sarà data...

ROMIGNIERE.

E precisamente tai somme prodigatemi gratuituitamente, al di là delle mie fatighe, sopportate pure la mia lealtà, sono quelle appunto che mi han fatto mettere in forse la vostra innocenza.

BASTIDE con rabbia.

In tal guisa adunque i rei non avranno difensori.

ROMIGNIERE semiridente.

Alle vostre generose offerte se ne presenteranno a stuolo.

BASTIDE seguitando a dialogare con calore.

Alle corte signor Romigniere...

SCENA II.

PERVAL introducendo il signor D' ESQUILAT e detti dialogando fra di loro.

PERVAL.

Attenda il signor Avvocato in questa stanza di

udienza delle carceri, ove a momenti farò venire madama Manson.

D' ESQUILAT.

Sollecitatevi, poichè la notte è di molto avanzata.

PERVAL.

Ma quale speranza voi mi date.

D' ESQUILAT.

Su di che?

PERVAL.

Sarà provata l'innocenza della buona, dell'ottima Manson?

D' ESQUILAT.

Come suo avvocato non manco di zelo ed attività onde provarla; ma...

PERVAL con entusiasmo lo interrompe.

Ma io non posso persuadermi come con quel volto che ispira la virtù, l'innocenza, l'amore, caro signor d'Esquilat, possa aver commesso un delitto che...

D' ESQUILAT con impazienza.

Credete dovermi chiamare madama Manson?

PERVAL.

Vado, vado... Ah, perchè non nacqui avvocato! (*entra per la porta incontro a quella ov' ha introdotto d' Esquilat*).

JAUSION riscaldato a dialogare con Romigniere gli dice con modi supplichevoli.

Per pietà non ci abbandonate signor Romigniere.

D' ESQUILAT ironico.

Oh, oh! il grande avvocato Romigniere vorrà

abbandonare la causa de' suoi clienti alla vigilia della imponente decisione.

BASTIDE con rabbia a d' Esquilat.

Mio cognato ha dato quasi di volta: percui non sa quel che si dica.

ROMIGNIERE piccato.

Rispondo all'attico signor d' Esquilat che ogni uomo si forma un sistema qualunque, ed il non appartarsi da esso gli stabilisce un carattere in società.

BASTIDE alterato a Romigniere.

Faccia grazia di ascoltar me.

SCENA III.

MANSON mesta e concentrata preceduta da PERVAL: mentre JAUSION, ROMIGNIERE, e BASTIDE dialogando altercano.

PERVAL.

Favorite madama Manson; il vostro avvocato vuole parlarvi. Egli però ha giurato sulla sua toga di crepare piuttosto come la cicala a forza di ciarle per la vostra difesa, anzichè far soffrire la vostra innocenza.

MANSON inchinandosi a d' Esquilat si avvede di Bastide percui divampa di rabbia e furore, e vorrebbe tornare indietro.

Serva signor d' Esquilat, (*da sè*) questi scellerati...qui...con me...

D' ESQUILAT trattenendola.

Madama....dovrei parlarvi.

PERVAL con autorità a norma del suo carattere a Bastide e Jausion.

Signori abbiano la bontà di trattenersi più in

fondo della stanza acciò ognuno di loro possa liberamente parlare col suo avvocato senza essere ascoltato dall' altro.

ROMIGNIERE all' udir ciò si alza e dirigesi con Bastide e Jausion in fondo della stanza a dritta, quivi seduti resteranno a discorrere, mentre d' Esquilat e Manson rimarranno a sinistra innanzi al proscenio.

È giusto.

BASTIDE guardando Manson con furore esclama.

Il diavolo che porti via tutti.

PERVAL.

Signori abbiate prudenza...Io vado fuori, ma vedrò tutte le vostre azioni. Madama Manson se bramate cosa chiamatemi senza riserva (*entra per dove venne con d'Esquilat*).

MANSON che avendo dialogáto finora con d' Esquilat dice con ispavento.

Ma i vostri detti....

D' ESQUILAT.

Partono da un cuor sincero....

MANSON.

E lungi dal calmare le mie inquietudini vieppiù le accrescono.

D' ESQUILAT.

Calmatevi Madama. Per quanto grandi sieno le pruove a condannarvi, altrettanto saranno feconde le mie perorazioni onde annientarle e farvi risultare innocente.

MANSON alquanto incoraggiata.

Lo sperate voi ?

D' ESQUILAT.

Purchè me ne diate voi medesima de' mezzi.

MANSON.

Additatemeli.

D' ESQUILAT.

Fate ormai cessare le vostre continue contraddizioni, dovendo domani assolutamente esser decisa la vostra sorte.

MANSON atterrita.

E potrebbe la mia sventura condurmi...

D' ESQUILAT in tuono grave.

La vostra caparbietà, direste meglio, potrebbe condurvi ad esser condannata insieme ai rei se non palesate questa fatale verità.

MANSON inorridita da sè.

Condannata! figlio mio! madre infelice; disonorata mia famiglia!

BASTIDE con calore seguitando ad altercare con Romigniere, dice a voce alta.

Signor Romigniere sono un uom di onore.

MANSON si alza furiosa, e tremando per la rabbia si avvicina a Bastide esclamando.

Protervo! ardisci vilipendere col tuo infame labbro la sacra parola dell' onore? Tu Bastide parli di onore.....

BASTIDE con ardita sfrontatezza.

E ben lo posso donna perversa, poichè una illibata condotta me ne dà il dritto.

MANSON con l' entusiasmo del furore.

La vanti in mia presenza! tu?.....

JAUSION facendo de' gesti a Manson come per rammentarle un segreto che passa tra di loro.

Compatitelo madama Manson: son' io, son' io che ve lo prego, e voglio sperare....

BASTIDE di soppiatto e con furore.

Zitto.

D' ESQUILAT con entusiasmo.

Avete ambidue parlato anche di troppo; ed un verbale elevato dai vostri detti...

ROMIGNIERE con ironia.

Se la legge il permettesse però in tale circostanza......

D' ESQUILAT piccato.

La legge la conosco quanto voi...

ROMIGNIERE.

Perchè dunque ostentare ciocchè non si può eseguire...signori, a rivederli domani (*parte*).

D' ESQUILAT con rabbia volendo seguire Romigniere.

Io non ostento, ma bensì...

MANSON volendolo trattenere.

E mi lasciate....

D' ESQUILAT.

Ci rivedremo domani...signor collega ascolti in grazia la mia risposta ...(*parte seguendo in fretta Romigniere*).

BASTIDE guardigno e con voce soffocata prende Manson per mano, e mentre Jausion guarda dalla porta di entrata se Perval li vedesse, egli la conduce innanzi al proscenio dicendole con terrorismo.

Manson trema...tu hai incominciato a parlare....d' Esquilat ti spinge a disdirti....io l'ho ascoltato; ma se ti contradici, se aggiungi alla tua confessione una sola verità....tutto è disposto....al momento che parlerai un possente veleno ti ucciderà il figlio e la madre.

*

MANSON disperandosi.

Il figlio....scellerato....

BASTIDE con più furore.

E lo sarò vieppiù allorchè palesercai il nostro delitto.......

JAUSION con modi supplichevoli.

Rammenta pure che dei la tua vita a me.

BASTIDE.

Se io l'avessi uccisa, vile Jausion, ora non avremmo chi deponesse contro di noi. E tu malvagia donna rammenta che giurasti di serbare il segreto, per qualunque tormento ti venisse dato, di nascondere gli autori del delitto; io te'l feci giurare sul morto Fualdes; tu ponesti la mano sul di lui cadavere che ancora palpitava, ed invocasti il nume in testimone del tuo giuramento; che se avresti mai spergiurato, palesando il vero, ti avesse punita con la stessa morte: ed ora se il Nume tarda a punirti io lo preverrò facendoti morire il figlio allorchè scuoprirai il vero.

MANSON ingozzata dal pianto è quasi per cadere.

Il fi...il figlio....

SCENA IV.

PERVAL frettoloso indicando aver vedute le azioni di BASTIDE e JAUSION dirette a MANSON.

PERVAL.

Che mai vi avvenne sventurata madama Manson?

BASTIDE con disinvoltura e volto ridente.

Io la stava rincorando, poichè quel ciarlone del suo avvocato l'aveva spaventata.

PERVAL.

E fuori si è altercato col signor Romigniere... Madama voi soggiacete al dolore..... (*avvedendosi de' segni che Bastide fa a Manson acciò tacesse, si sdegna e rabbioso dice a Bastide e Jausion*) ho capito! abbiano la bontà di tornare subito al loro carcere, che la notte è molto avanzata... e questa infelice donna....

BASTIDE.

Il carceriere ha sempre cura delle belle ragazze.

JAUSION nell' andar via passa per d' accanto a Manson e le raccomanda dicendo.

Manson, a te ci raccomandiamo.

BASTIDE lo spinge dentro con rabbia temendo che l' avesse ascoltato Perval.

Cammina, vecchio imbecille!

PERVAL li caccia dentro la porta seguendoli con rabbia.

Fate presto; bravi galantuomini (*entrano*).

MANSON che fuori senno pel dolore, a poco a poco alzerà la voce in modo che potrebb' essere udita.

Il figlio!...la madre....un ferro....un veleno....Il mio caro figlio Eduardo sarà preda di morte se io paleserò il vero? No....non mai uscirà dal mio petto questo segreto di sangue. Jausion tu mi liberasti dalle mani di Bastide che voleva sacrificarmi acciò io non iscoprissi il vostro assassinio....Giurai sul cadavere di Fualdes di non palesare... Io adunque deggio la vita a Jausion, ad uno degli assassini di Fualdes....

ma se paleso Bastide non posso salvare Jausion....
e se anche vuò divenire ingrata a quest' ultimo
mi uccideranno il figlio, la madre! Se taccio subirò la pena de' rei.... e mio figlio, i miei genitori, i miei fratelli coperti dalla macchia obbrobriosa del mio creduto delitto saranno per sempre disonorati....(*risoluta e con veemenza*).
No, si palesi il vero, sfolgori la mia innocenza;
cadano i rei sotto la scure di un carnefice.

SCENA V.

PRESIDENTE che si avanza sulla punta de' piedi alle spalle di MANSON.

PRESIDENTE da sè.

Non mi sono ingannato....disse sotto la scure di un carnefice....chi mai....!

MANSON sempre fuori senno.

E mio figlio morrà ?....

SCENA VI.

PERVAL che uscendo d' onde ha condotto BASTIDE resta altamente sorpreso di quivi vedere il PRESIDENTE; e mentre vorrebbe parlare questi gl' impone silenzio, quindi gli parla all' orecchio, percui PERVAL s' inchina più volte profondamente e parte per dove entrò il PRESIDENTE, sulla punta de' piedi.

MANSON seguitando nel suo delirio senza avvedersi del Presidente.

Gloria mondana imporrai tu su le leggi inalterabili di natura!..Quale infamia può mai rimanere ai miei parenti se la cecità de' giudici, e forse anche una privata vendetta del Presidente, perchè io amava suo figlio, mi condanna? Ma Iddio, si Iddio solo conosce la mia innocenza.

PRESIDENTE dispiaciuto da sè.

Privata vendetta! Un tal torto a Veiner!

MANSON.

E per questo disonore io farò privare di vita l'unico mio figlio?...e palesando il secondo posso io occultare il primo segreto pe'l quale mi portai in casa Bancal...no...si muoja tacendo...

PRESIDENTE alle ultime parole di Manson se le fa innanzi, e con aria gioviale, nascondendo il sommo dispiacere cagionatogli da ciocchè disse Manson a suo riguardo.

Madama, come va la salute?

MANSON rimane estatica e sorpresa nel vedersi innanzi il Presidente.

Signor Presidente!...voi qui...a quest' ora...

PRESIDENTE.

Non pensava vi dovesse riuscire tanto spiacevole la visita non già del Presidente del Tribunale di Alby, ma di un amico: amico che ha cercato e cercherà mai sempre di scoprire la innocenza vostra onde farla brillare nell' Europa intera, che tiene gli occhi intenti al nostro sentenziare su di un assassinio sì esecrando, e reso ormai cotanto famigerato.

MANSON.

Signor Presidente, io sono ancor giovane, ma posso giurare sulla parola di onore di aver votato il calice di tutte le amarezze della vita. Sposai per ubbidienza il Signor Manson che dopo un anno lasciommi vedova con un figlio. Grata alla sua buona compagnia ne piansi la perdita e giurai di vivere a me stessa...

PRESIDENTE con alquanto di amarezza.

Ma poscia vi fu facile dimenticare il giuramento.

MANSON interdetta.

Io...

PRESIDENTE alquanto severo.

Manson non mentite per sistema, ed innanzi a me...

MANSON con rabbia repressa.

Comprendo i vostri sarcasmi. Amai il figlio vostro...

PRESIDENTE con enfasi di dolore.

Cioè, cercaste di strapparmi un figlio il quale era sul punto di maritarsi con una ricca Signora in Rhodez, formando per tal modo la fortuna della nostra povera famiglia.

MANSON cui la rabbia impedisce di parlare.

Strapparvi un figlio...

PRESIDENTE si comprime, rimettendosi in calma e giovialità.

Basta così...Vi dissi già che ora non sono che un vostro amico (*facendole osservare che la porta di entrata è aperta e nessuno vi è fuori che possa ascoltare*). Qui siam soli: osservate; fuori non vi è alcuno percui temer non dovete formazion di verbale. Vengo in ora così avanzata onde parlarvi liberamente, e mostrarvi tutta la mia amicizia ed illibatezza; la quale non mi ha consigliato a dichiararmi sospetto nella vostra causa, atteso la tranquillità nella quale si trova l' anima mia.

MANSON con tuono fermo.

No, dovete in prima ricredervi sulla vostra falsa idea. Strapparvi un figlio! Io? Cotesto giovane che come letterato si presentò in mia casa in compagnia di altri letterati i quali mi onoravano sulla falsa opinione de' miei grandi talenti. Coll' andar del tempo si palesò mio amante....

PRESIDENTE.

E voi...

MANSON.

Nol nego, l'amai; e per la prima volta il mio cuore si aprì a questa troppo deliziosa ma pur terribile, funesta passione. Donna di onore, padrona di me medesima, figlia di un magistrato...

PRESIDENTE.

Non immaginavate che mio figlio avesse un padre sopra i suoi voleri...

MANSON.

Credei che avesse un padre, ma m' ingannai.

PRESIDENTE sorpreso.

Come! io...

MANSON.

Foste e sarete mai sempre il suo tiranno...

PRESIDENTE con furore.

Tiranno...

MANSON.

Qui non ne ascolta alcuno. Questo vostro cuore dee rammentarvi non però, che strappaste il figlio da Rhodez con un rescritto reale imponendogli di non metter piede mai più in quella città; che lo avreste finanche fatto arrestare se

non fosse a tempo fuggito, nè credo avrete per anco fatto ritirare il decreto; che gli vietaste rigorosamente di sposarmi, quasi io fossi la più vile delle donne, e per riuscirvi maggiormente lo colmaste della vostra maledizione...

PRESIDENTE da sè sommamente mortificato.

Raccapriccio...

MANSON con enfasi sommo.

L' uomo che siede da giudice imparziale potrà esserlo giammai di quei delitti che egli medesimo commette? Signor Presidente, so che domani dovete giudicarmi, che finora tutta la vostra amicizia mi offriste;...ma perdonatemi, ferita nell' onore, solo bene nelle mie sventure, il cuore non ha potuto por freno ad alcuni rimbrotti che al certo vi avranno offeso, e forse anche meco adirato.

PRESIDENTE.

Tiranno!..È pur vero!...lo sono stato perchè di voi mi si fece il quadro più denigrante che immaginar si possa, e...si...la prima volta che vi vidi in questa corte mi eccitaste i sentimenti dello sdegno, del furore...son giudice... ma son uomo, Manson, e l' uomo in carica dee distinguersi al di sopra degli altri. Conobbi adunque che a torto vi perseguitai; giurai di salvarvi, e lo spero.

MANSON.

Sarò dichiarata innocente?

PRESIDENTE.

Purchè siate docile a miei consigli. Sappiate

che all'oggetto due ore or sono si è esaminato un testimone che ha asserito con valide pruove di avervi veduta entrare nella casa Bancal la sera de' 19 marzo 1817 vestita da uomo, che indi ne usciste accompagnata da Jausion, il quale vi andava rammentando il giuramento, e che voi lo ringraziavate con eccedenti espressioni. Adunque voi dovete qualche gratitudine a Jausion, e sembra quasi che gli andiate debitrice della vita... (*fissandola*) Manson il vostro volto è divenuto di fuoco... il sudore vi cuopre la fronte... parlate, ve ne scongiuro...

MANSON che vedendosi sorpresa dalle sue emozioni, è presa dalla rabbia.

Venite a sorprendermi come Presidente?

PRESIDENTE.

No, vel ripeto, ora non sono che un vostro amico. Mi credete tanto perverso?..... parla mia cara.... domani... che dico, sono di già battute le dodici della notte...... fra poche altre ore si apre il dibattimento in cui.....

MANSON cade in un dirotto pianto.

Io sarò condannata a morte infame!....

PRESIDENTE incoraggiandola.

No... speriamo..... rammentatevi, rammentatevi mia buona amica le circostanze tutte che concorrono a farvi creder colpevole in faccia ai Giudici... e mentre che il mio cuore vi crede innocente, pure nella sede della giustizia deggio far tacere qualunque sentimento di amistà.

MANSON che dopo una lunga concentrazione si risolve dicendo.

Ecco la verità. Nella sera de' 19 Marzo dello anno scorso alle ore nove pomeridiane nel mentre io tragittava la via degli Ebdomadarj il tumulto di molte persone che parea volessero inseguirmi fece al momento rifuggirmi nella casa più prossima, che di poi seppi esser quella di Bancal. Postovi il piede fui afferrata, trascinata— son donna ripresi, poichè era travestita da uomo, son donna.... ma ciò non ostante fui condotta in un luogo oscuro, ove tremendi e lunghi gemiti, grida soffocate mi fecero cader tramortita, e....

PRESIDENTE sollecitandola e fissandola con efficacia.

Ad un tal punto vi manca la lena... dunque ...via, coraggio....

MANSON guarda con rabbia il Presidente che pende da suoi labbri, e freddamente conchiude.

E svenuta nulla più udj. Al ritornare che feci in me, mi trovai nelle mani di un uomo che dalla cucina di detta casa conduceami alla piazza della città. Costui domandommi se io lo conoscea; risposi di no, come di fatti nol conoscea. Sicuro della mia risposta lasciommi.

PRESIDENTE.

Colard, uno degli imputati ha pur asserito che foste nel pericolo di perder la vita.

MANSON con fredda intrepidezza.

Io era svenuta: nulla potrei dirvi su ciò.

PRESIDENTE con rabbia di non averla potuto indurre a parlare cava di tasca un foglio e glielo dà a leggere.

Leggete questo foglio trovato jeri nel giardino accanto alle vostre stanze, in cui avete il permesso di passeggiare a vostro bell' agio.

MANSON legge con avidità; ed a gradi a gradi inorridisce e trema.

Che mai sarà!
« *Apprendili a questo ultimo consiglio, taci.*
» *Quel giorno istesso in cui parlerai sarà l' ul-*
» *timo di tuo figlio. La tua negativa, o la sua*
» *morte. Accusa il Presidente di averti minac-*
» *ciata: troverai degli appoggi; ti si risponde di*
» *tutto! Pensa ai tuoi giuramenti: alla vita di*
» *tuo figlio....trema della mano che ti scrive;*
» *tu la conosci. O negare o perire.*

PRESIDENTE con sommo calore onde persuaderla.

Rassicuratevi Manson, voi siete sotto la salvaguardia delle leggi, e dell' amicizia. Chi scrisse questo minaccioso viglietto, e che sarebbe pronto a prestare un sanguinoso ajuto, è già tra ferri; ed il menomo attentato contro di vostro figlio gli costerebbe la vita. Parlate; date bell' agio al mio ministero di potervi mostrare innocente dallo sviluppo della verità, e non da una prevenzione che parla al mio cuore in vostro vantaggio, ma che verrebbe smentita in faccia alla società dalle vostre contraddittorie deposizioni.

MANSON fuori senno pel dolore.

Signore....

PRESIDENTE.

Voi fremete....

MANSON sempre più incalzando.

Perchè voi sotto il manto dell' onore, di un sentimento di pura amicizia, che non mai fu a vostra conoscenza, se obliaste quello di padre; volete strappare a forza di stratagemmi dalla mia bocca quei sentimenti che inorpellati dalla vostra sagacità schiuder potrebbero sotto a' miei piedi quello abisso profondo, che il vostro ministero mi avrà di già preparato.

PRESIDENTE con furore represso.

Manson rispettate in me....

MANSON desolata e fuori senno.

Rispetto tu chiedi dalla virtù, dalla innocenza, dall' onore infine che tu conculcasti? (*risoluta di parlare*) Sappi però per tuo maggior tormento e rimorso che quella notte de' 19 Marzo fu la prima in cui fossi uscita sola, e fu perchè andava in traccia di.... (*è sul punto di tutto palesare, un fremito improvviso le sopravviene; e battendosi la mano sulla fronte dice con enfasi misterioso*).... mio figlio muore se... Dio... la morte (*entra precipitosamente*)

PRESIDENTE.

Ente supremo! e vi sarà al mondo un giudice, un padre, un uomo al pari di me infelice! (*parte disperandosi*).

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Camera di Manson nelle carceri di S.a Cecilia. Porta in fondo che mena ad un giardino circondato da alte mura — due porte laterali una mena alla seconda delle stanze di Manson, l'altra fuori.

SCENA PRIMA.

PERVAL introducendo il Presidente e Madama Enjarlan.

PERVAL.

Ecco Sig. Presidente l'appartamento che serve di carcere a madama Manson. Esso è composto di tre stanze e di un piccolo giardino circondato da mure altissime, dalle quali sospetto vi si possa discendere benanche, altrimenti come si potea trovare quel foglio nel.....

PRESIDENTE.

Saresti un uomo incomparabile se avessi meno ciarle. Vedi dov'è Manson, avvisamelo tosto.

PERVAL.

Sono un ciarlone ne convengo; ma finchè non vedrò condannati a morte Bastide e Jausion e portata in trionfo la virtuosa, l'inimitabile, l'innocente madama Manson io non cesserò mai di... non v'incollerite signor presidente, vado subito. Ma vi sia di norma che se fo il carceriere per im-

piego ereditario il mio cuore è non che sarà sempre di uomo. (*parte sollecito per il giardino*).

PRESIDENTE.

Madama voi piangete alle giuste lodi che si tributano a Manson? Voi che palpitate tanto e che prendete sul di lei destino un sì grande interesse, dovete appartenerle per vincoli molto forti. Vi avrò forse ispirato poca fiducia per avermi finora celato il vostro nome. Però volli condurvi a lei acciò vedeste con quanto rispetto e decenza ella viene qui trattata. Ma la vostra età ed il carattere che veggo scolpito sulla vostra fronte mi spingono a dirvi che per oggi sarà deciso di tutto e di tutti, e se Manson persiste a nascondere la verità....

ENJARLAN *atterrita all' eccesso.*

Sarà fra il numero de' rei?

PRESIDENTE.

Al Fattor del tutto è dato conoscer la verità che troppo si tien celata nel petto de' mortali. Ai Giudici vien solo concesso di esser intimamente persuasi de' loro delitti; nè seggono in tribunale per mostrare la loro parzialità violando le leggi, ma bensì per farle eseguire, e per render la dovuta giustizia. Tutte le apparenze condannano madama Manson, e le sue confessioni misteriose una opposta all' altra la rendono vieppiù rea. Ditemi nel mio caso che mai fareste?

ENJARLAN *nella massima desolazione.*

Pria di condannarla farei morire sua madre, il figlio....

PRESIDENTE.

Calmatevi, viene il Carceriere.

SCENA II.

PERVAL frettoloso dal giardino e detti.

PERVAL.

Signor Presidente, Manson è seduta nel fondo del giardino in una concentrazione che fa paura. Non ho creduto ben fatto di molestarla.

PRESIDENTE alquanto in serio.

Allorchè giunge la figlia della Bancal introducetela subito: andate.

PERVAL indicando di voler ritornare in giardino.

E non volete che io....

PRESIDENTE in serio.

Andate.

PERVAL dispiaciuto dice da sè partendo.

Il Presidente è annuvolato (*entra*).

SCENA III.

MANSON dal giardino concentrata e detti.

PRESIDENTE a madama Enjarlan.

Eccola che viene.

ENJARLAN voltando le spalle a Manson onde non esser conociute essendovi il Presidente, da sè.

Ella mi scoprirà innanzi a costui....

MANSON concentrata da sè; quindi avvedendosi del Presidente altamente si sdegna.

Fredda filosofia, lungi dal soccorrere il languente mortale nell' assalto delle passioni, ve lo abissi co' tuoi principii, e....signor Presidente! di nuovo....

PRESIDENTE ogni qual volta parlerà con Manson ostenterà severità onde farle palesare il vero incutendole timore.

Non v'incresca rivedermi allo spuntar del sole. Questa Signora ambiva parlarvi fin da jeri la sera. Mi son fatto perciò un dovere io stesso....

MANSON corre precipitosa fra le braccia di Enjarlan.

Madre mia!

ENJARLAN abbraccia con tenerezza Manson guardando con dispiacere il Presidente.

Che facesti....

MANSON con ansietà.

Come va la salute di mio figlio? di mio padre?

ENJARLAN.

Crudele! tu ne hai resi tutti infelici. Come descriverti lo stato di tuo padre, di tua madre nel vederti nelle carceri, e sul punto della tua decisione.

MANSON atterrita.

Ma voi siete in uno stato....

ENJARLAN ingozzata dal pianto.

Vorrei esser morta.

MANSON.

Mio figlio Eduardo?

ENJARLAN.

La salute è ottima.

PRESIDENTE.

Volevate occultarmi il vostro nome, ma io in sulle prime compresi non poter esser voi che Madama Enjarlan sua degna genitrice. Non vel dissi per non obbligarvi forse ad una mentita; e ben

indovinai il motivo della vostra riserva... perchè un tempo perseguitai mio figlio e mi ostinai a non farglielo sposare, temevate perciò.... ma ora le circostanze sono totalmente cangiate....

SCENA IV.

PERVAL introducendo MADDALENA e detti.

PERVAL.

Ecco la figlia di quella scelleratissima madama Bancal....

PRESIDENTE con severità imponendogli silenzio.

Perval....

PERVAL mortificato.

È il cuore, signor Presidente, è il cuore (*parte*).

PRESIDENTE da sè guardando Manson.

Cielo, fa che il mio progetto non vada a voto.

MANSON da sè palpitante.

Che sarà!

PRESIDENTE.

Signore mie questa giovanetta, ora chiusa in un ritiro, è figlia de' conjugi Bancal. Suo padre è morto nelle carceri, e sua madre...

MADDALENA coll' entusiasmo della ingenuità, e dell' amor filiale prega il Presidente baciandogli le mani.

Signor Presidente mi han detto che anche mia madre morrà, e che da voi dipende il salvarla. Salvatela signor Presidente, in nome del Cielo salvatela.

PRESIDENTE con enfasi.

Voce della innocenza come risplendi nel fosco

orrore de' delitti. Mia cara fanciulla noi qui bramiamo intendere ciocchè diceste altre volte al signor Duprè nel ritiro. Che mai vedeste l'anno scorso in quella notte?

MADDALENA.

Comprendo quanto vogliate dire. Quella è una tal cosa che più non fuggirà dal mio cuore e dalla mia mente.

PRESIDENTE.

Dì adunque.

MADDALENA.

La sera di quella brutta notte la mamma mandommi a dormire nel piano superiore della casa. La novità della stanza non mi fece addormentare. Di lì a poco ascoltai un gran fracasso : il timore e la curiosità mi fecero balzare di letto ; ed andai ad appiattarmi in una stanza accanto alla cucina , ove uccisero quel povero vecchio.

PRESIDENTE.

E chi l'uccise?

MADDALENA con enfasi.

Jausion e Bastide. La mamma Bancal non l'uccise però , ve lo giuro , no.

MANSON da sè tremante cerca nascondere il viso.

Dio! che non palesi di avermi veduta.

PRESIDENTE.

Che altro vedesti?

MADDALENA.

Poco dopo quel brutto Bastide trascinava un bel giovanotto per ucciderlo...(*con enfasi*) ma in effetto non era un giovanotto.

PRESIDENTE.

E chi era?

MADDALENA.

Era una donna, poichè la chiamavano madama Manson: e mamma Bancal tutta in collera diceva, come diamine è qui capitata questa famosa madama Manson.

PRESIDENTE in tutta questa scena mostrerà somma premura di avere delle indagini dalla conoscenza di Maddalena e Manson

Signora rispondete; è pur vero che cotesta Manson sia tanto famosa?

ENJARLAN.

Eh signore...

PRESIDENTE.

Si spetta a lei il rispondere; (*a Manson*) e così Madama non mi degnate di risposta? Guardatemi, alzate la vostra fronte.

MANSON indecisa e palpitante risponde a mezza voce.

Signore...non tutte le persone che decanta la fama son poi tali...

PRESIDENTE.

E per caso aveste mai veduto questa fanciulla in quella notte memoranda?

MANSON semprepiù agitata.

Io...signore...no...

PRESIDENTE.

Buona Maddalena, perchè guardi con tanto stupore questa signora, la conosci forse?

MADDALENA che l'avrà ben fissata.

Mi par di si...dal tuono della sua voce...mi sembra...(*conosciutala dice con enfasi*) Si...

quel giovanotto appunto che Bastide trascinava e voleva uccidere (*correndo ad abbracciare con ingenuità Manson*) non è vero che siete madama Manson ?

MANSON da sè schiacciata dal dolore.

Povera madre quanto soffre ?

PRESIDENTE.

Dite buona fanciulla la mattina seguente che altro vi avvenne ?

MADDALENA.

La mattina venne Bastide e parlò a lungo con la mamma Bancal. Indi nel mezzo giorno fui inviata col paniero del pranzo a mio padre che lavorava nel campo.

PRESIDENTE.

E vi andaste?

MADDALENA.

Si signore. Trovai mio padre che stava cavando una fossa molto profonda: io ancora atterrita dalla notte antecedente, nel veder quella fossa, non so perchè cominciai a tremare e dissi balbettando al padre: *mia madre vi ricorda che facciate quanto avete concertato con essa lei.*

PRESIDENTE.

Donna proterva!

MADDALENA.

Papà Bancal mi guardò con incertezza, indi piangendo dirottamente mi prese tra le braccia dicendomi *no no, sii sempre una buona fanciulla e vattene.*

PRESIDENTE con tenerezza.

Ed io ti replico lo stesso: sii sempre seguace della virtù nel ritiro ove sei, e nel quale vi starai sino che al Cielo...(*chiama*) Perval, Perval....

SCENA V.

PERVAL e detti.

PERVAL.

Signore....

PRESIDENTE.

Riconsegnerete questa fanciulla al custode del Ritiro (*dandogli una borsa con danaro*) cui darete quest' oro, e gl' imporrete da mia parte che vegliasse alla cura di questa innocente fanciulla, celandole con somma accortezza tutto.... tuttociò che avverrà (*guardando Maddalena con commozione la bacia*).

MADDALENA piange.

E la mamma non posso vederla?

PERVAL con rabbia.

La mamma è una....

PRESIDENTE in tuono grave.

Perval tacete....andate Maddalena.

MADDALENA ingozzata dal pianto.

Infelice che sono! (*parte con Perval*).

PRESIDENTE.

Vedete come la natura parla al cuore di quella fanciulla in favore di una madre sì malvagia, che la mattina successiva all' assassinio di Fualdes ricevè quattrocento franchi da Bastide onde

facesse morire quella infelice ragazza, la quale per una combinazione avea tutto veduto. La madre la inviò a farla sotterrar viva dal padre col quale tutto avea di già stabilito. Ma alla vista della innocenza la voce del delitto restò soffocata da quella della natura. Il padre abbraccia sua figlia e la salva. N' ebbe il premio. Egli morì naturalmente nelle carceri e così fu salvo di morire su di un patibolo.

ENJARLAN abbraccia con tenerezza Manson la quale cerca di nascondere il fremito che l' assale.

Figlia, figlia mia tu sei in uno stato terribile.....ma che!......(*rincula per l' orrore*) se quella fanciulla disse il vero....

PRESIDENTE.

Ne dubitereste ancora?

ENJARLAN agitata dal terrore e dalla rabbia.

Tu dunque sei stata nella casa Bancal in quella notte?...

PRESIDENTE con enfasi onde scuotere Manson.

Madama Enjarlan un' altra ora e deggio portarmi al tribunale. La figlia vostra, spero, si renderà alle voci di una madre se non volle esser pieghevole a quelle dell' amicizia. Ella si indurrà finalmente a palesare questo orribile mistero che degrada il suo nome, disonora l' intera sua famiglia, e può esporla...(*con terrorismo*) Dio nol permetta giammai.....

ENJARLAN col massimo spavento.

A seguire la sorte de' rei?...

PRESIDENTE mostrando non aver coraggio di risponder sul proposito.

Per mezz' altr' ora posso esser vostro amico. Ritornerò; spero lascerete il romanzo e paleserete il vero. Vel dissi già; dopo mezz' ora.... (*in tuono grave*) il Presidente del tribunale di Alby non conoscerà altri sentimenti che quelli della sola giustizia. Addio (*parte*).

ENJARLAN.

Clarissa vedi lo stato di tua madre! tu implicata fra' i rei, tu...

MANSON quasi fuori senno.

Pronunziaste il nome di madre ?... Si troppo ascolto anch' io queste voci....Mio figlio, il mio Eduardo ov' è? chi l' ha in custodia? a chi voi l' affidaste ?

ENJARLAN.

A quella donna che n' ebbe cura fin dalle fasce. Io dunque nello stato dell' abbattimento, della perplessità, avendo saputo la tua ostinazione di nulla palesare a quante persone ti abbia inviate da Rhodez in Alby, e di voler tampoco rispondere alle mie lettere sull' oggetto, mi decisi, sebbene spirante, dopo una lunga malattia per tua cagione, di conoscere io stessa questo tuo voluto delitto, disprezzando benanche qualunque riguardo : e per tuo maggior crucio sappi che tuo padre giunse in Rhodez or son sei giorni ricolmo di gloria per l' incarico avuto dal Governo due anni or sono; che ignaro della tua sventura nell' udirla fu preso da una convulsio-

ne, a questa gli succedette una ardente febbre e nel suo delirio ora ti esecrava, ora ti compiangeva; dal furore passava rapidamente alle lagrime.....finalmente l' altro jeri per una imprudenza di un suo amico penetrò che dimane sarebbe deciso di te: a tal notizia mandò fuori grida da disperato, voleva trascinarsi in quello stato ai Giudici onde reclamar giustizia, importi di palesare il vero...Iddio, si Iddio m' ispirò di calmarlo alcun poco dicendogli, andrò io da questa non so se perfida, o calunniata figlia, andrò io a strapparle dal petto questo funesto mistero. In men che 'l dico tutto fu all' ordine per la partenza; prendo meco tuo figlio e lo conduco....

MANSON con un grido di spavento.

Mio figlio!....

ENJARLAN.

Acciò alle sue tenere voci palesassi in fine questo tremendo arcano.

MANSON fuori senno.

E dov' è mio figlio?

ENJARLAN.

Egli sarà qui dentro stamane nell' altra vettura; come madre io volai....

MANSON cui cresce lo spavento in modo che corre per la scena da forsennata.

Oh dio! egli sarà morto.....

ENJARLAN.

Che dici mai! per non fargli soffrir disagio feci condurlo più lentamente.....

MANSON sempreppiù fuori senno.

Correte....impedite....vedete il mio sbalordimento....conoscete da ciò il suo pericolo... Bastide l' ha giurato, lo. eseguirà....(*cresce lo sbalordimento*) lo avrà di già eseguito...

ENJARLAN atterrita.

Ma che? parla....

MANSON sempre crescendo nello sbalordimento.

La morte di mio figlio se mai parlassi....io diedi qualche lume, ma non mai dissi che Bastide e Jausion uccisero Fualdes...Cielo che pronunziai.......nol palesate madre mia, perchè io deggio la vita a Jausion, e giurai sul cadavere di non mai scoprire....non vi adirate, io sono innocente, io in quella notte fatale andava in traccia....

ENJARLAN con entusiasmo.

Vedesti adunque gli uccisori di Fualdes?...

MANSON.

Li vidi, ma giurai....

ENJARLAN con sommo calore a norma del suo stato.

Si serba il giuramento per due scellerati protervi e si assassina in tal modo l'onore, la fama, il padre....e tu dimmi sciagurata, come fuori quella notte, sola, in casa Bancal, in quella casa di delitti?

MANSON.

Un demone mi vi strascinò, la gelosia mi rese cieca, ma ora vibreranno il colpo su mio figlio...

ENJARLAN sdegnata al sommo.

Non vuoi adunque palesare?.......

MANSON che per la disperazione non sa che dirsi.

Morrà con me un tal segreto.

ENJARLAN.

Anche in faccia a tua madre ardisci.....

MANSON sempre più sbalordita e furente.

Conosco i dritti di madre, lo sono anch'io...
e forse il mio Eduardo a quest' ora.....

ENJARLAN.

Calmati, Eduardo sarà qui a momenti.

MANSON.

L' abbraccerò? Allora....

ENJARLAN.

Allora parlerai....

MANSON.

Allora l' anima mia tranquilla sulla sua sorte, darà maggior forza al labbro onde con franchezza pronunzii: non ho delitti, la mia condotta può farne piena fede: e colla garanzia dell' onore e della gratitudine aggiungerò; giudici che credete penetrare nel cuore dei mortali, tremate; io sembro a tutti rea, eppure sono innocente.

ENJARLAN minacciandola con furore.

Clarissa: Clarissa....

MANSON volendola abbracciare.

Madre...

ENJARLAN.

No, no crudele, non proferire un nome cui tu rinunziasti nell' avvolgere fra le tenebre di un vergognoso mistero il nostro onore. E fia mai possibile che la mia voce, la disperazione

di tuo padre, l' odio de' tuoi fratelli; ed in fine la esecrazione dell' intera società possono sì poco sul tuo cuore? E di tuo figlio che ne sarà mai? Proscritto, odiato, in dispregio a tutti... (*con più rabbia*) ed ancora persisti?...Ebbene se io allontanando qualunque ostacolo mi portai velocemente qui per impedire che i giudici avessero pronunziata l'orribile sentenza, che Clarissa Manson è complice dell'assassinio di Fualdes, se credei che la mia presenza potesse far rivivere quei sentimenti di pura virtù che t' infusi dalla culla, ora riscossa dal fatale inganno, griderò al padre, a' fratelli, a tutte le anime sensibili, nostra figlia è morta all' onore....all' onore, ed in breve ne chiuderà tutti nella sua obbrobriosa tomba.

MANSON.

No madre, io lo conservo tutt' ora, e lo giuro a Dio....

ENJARLAN.

Se dunque sei innocente perchè non palesi che Jausion e Bastide sono gli assassini.....

MANSON risoluta.

Morirei piuttosto.

ENJARLAN.

Ostinata: andrò io da' giudici e loro dirò.....

MANSON spaventata.

Che cosa?

ENJARLAN.

Che tu palesasti a me i rei.

MANSON

Tremate di avventurare un tal passo....

ENJARLAN.

I detti di una madre...

MANSON.

Verranno smentiti da un mio giuramento che pronunzierò innanzi ai giudici; io loro affermerò che mai nol dissi, e che voi per salvarmi avete immaginato....

ENJARLAN è presa da tanto tremore per la rabbia prodotta dalla ostinazione di Manson che balbetta e traballa.

Ostinata....tu dunque sei rea, vuoi mostrarti innocente, sperando col silenzio di nascondere l'enormità del tuo delitto?....

MANSON l'abbraccia piangendo senza mai più lasciarla.

Madre mia....

ENJARLAN fa forza onde scacciarla.

Io sarò la prima a giudicarti rea se con animo tranquillo, vedendo morire la madre a tuoi piedi, tu snaturata le dai l'ultimo colpo, e...

MANSON ingozzata dal pianto.

Madre...

ENJARLAN giunta all'ultimo grado del furore.

Ti abborro, ti esecro...ti maledico ..

MANSON dà un grido, vorrebbe impedire ch'Enjarlan avesse ciò pronunziato, ma quest' ultima oppressa dal furore e dal dolore di aver maledetta la figlia le sviene fra le braccia. Manson che non trovandosi vicino ad alcuna sedia per adagiar la madre le grida nell' orecchio onde farla rinvenire, chiama ma invano un soccorso, e ciò eseguendo con somma rapidità e dolore immenso la trascina nella contigua stanza.

Ah madre, rivocate...rivocate la terribile... madre mia...ascoltate...un soccorso...rivocate la sentenza fatale...aiuto.. io dirò... paleserò tutto....costei muore.....Dio la tua assistenza (*entrano*).

SCENA VI.

PERVAL dalla sinistra introducendo LUIGI.

LUIGI entra entusiasmato e gira con fretta per la scena.

No, non mi sono ingannato, ho udito la sua voce...

PERVAL.

Vi dirò. Madama Manson che voi chiedete con tanta premura, è in un serio congresso con una dama venuta qui a bella posta onde parlarle di affari rilevanti.

LUIGI.

E chi è mai?

PERVAL.

Il Presidente lo sa. Pregovi adunque a dirmi il vostro venerato nome e l' oggetto pe 'l quale volete seco parlare. Mi sembra d' avervelo domandato altre dieci volte, e voi sempre con un bel giro di parole, divertendo il discorso mi avete indotto a qui introdurvi: (*con serietà*) ora però fa d' uopo che me lo diciate o che usciate fuori.

LUIGI angustiato da sè.

Ella diceva madre mia, madre mia, e con voce alta e singhiozzando...

PERVAL in tuono grave a norma del suo carattere, e con rabbia per non vedersi risposto.

Signore, io sono il custode maggiore delle prigioni, e quantunque abbia l' ordine dal Presidente da jeri di far parlare madama Manson con chi vuole, deggio non per tanto conoscere chi sia, e farne subito rapporto al Presidente.

LUIGI da sè agitato.

A qual pericolo mi sono esposto....si mentisca per la prima volta il mio nome.

PERVAL con più rabbia.

Dunque io parlo al muro?

LUIGI.

Perdonate....io...io sono il giovine del suo avvocato il signor d'Esquilat: vengo a chiederle uno schiarimento su di alcune circostanze riguardanti la sua causa, la quale va a decidersi questa mattina. Mi vedete alquanto astratto, perchè in verità la credo molto pericolosa.

PERVAL più arrabbiato.

E vi chiamate?

LUIGI.

Leynder.

PERVAL.

Leynder...anche avvocato!...ma...(*riflette*).

LUIGI avvedendosi che viene Manson si ritira in fondo nascondendosi nella porta che mena al giardino dicendo da sè.

Non è dessa che viene!...Dio quale è divenuta.....

SCENA VII.

MANSON ansante e detti.

MANSON.

Il sonno sembra che abbia sopito alquanto il suo dolore...

PERVAL.

Madama qui vi è...

MANSON con indicibile premura in modo che non fa più parlare a Perval.

Perval...Perval va immantinente giù nel cortile, al palazzo del Presidente...alla Posta....

prendi informazione se fosse giunto un fanciullo con una donna in vettura pervenienti da Rhodez....

PERVAL.

Bene, ma intanto...

MANSON urtandolo.

Perval, tu mi vedrai alla disperazione...

PERVAL.

Ma...

MANSON sempre più urtandolo in modo che lo fa partire senza che parla.

Te ne prego, te ne scongiuro, in nome del Cielo, va e ritorna subito.

LUIGI sarà indeciso, guarderà Manson con commozione; spierà intorno se vi sia alcuno.

MANSON per ritornare dalla madre.

Figlio...madre mia...

LUIGI risoluto si avanza.

Clarissa...

MANSON sorpresa all'eccesso corre sbalordita per la scena, vorrebbe scacciarlo indi lo trattiene nello stesso tempo.

Chi...chi mai...tu...tu qui...in queste carceri ove...

LUIGI.

A ragione ti sorprendi, poichè la maschera di Manson virtuosa è sparita dal tuo volto, ed ora altro non vi si mira che Manson colpevole e senza onore.

MANSON agitata al sommo, temendo che possa ascoltarla la madre ne socchiude la porta, quindi con voce soffocata dalla rabbia....

E per chi son tale? Per chi bersagliata dalla

maldicenza, per chi ho ricevuto la maledizione dei genitori ?....Per te uomo sleale che ora ardisci chiamar me colpevole e senza onore.

LUIGI con enfasi.

E tu ardiresti rimproverare quell' uomo che disprezzando qualunque divieto ritorna in Rhodez per vederti, col pericolo di un carcere , e colla decisione di voler rinunziare la fortuna propostagli dal padre, e sposar te ? Ritorna adunque quest' uomo sleale in Rhodez , e tu più non vi eri - Dov' è Manson , domando ad un amico - Manson , la scellerata ,Manson è stata tradotta in Alby per esser quivi condannata qual complice dell' assassinio di Fualdes - Manson assassina!... il mio cuore scaccia tale idea...mi era noto l' amore del giovine Fualdes per te , le tue ripulse...immaginai perciò un equivoco , una vendetta...Ma qual fu mai la mia sorpresa nell' apprendere di essersi verificato la tua gita nella casa Bancal , sola , di notte...Questo solo primo delitto basta a caratterizzarti per la più colpevole delle donne.

MANSON coll'entusiasmo del dolore crescendo sino alla fine.

Ascolta uomo crudele e fatale al mio cuore. Il mio stato Iddio soltanto lo vede...il segreto che io porterò in una tomba disonorata , e che cuoprirà di vergogna i miei genitori , è solo per salvare il mio il tuo decoro...ascoltalo pure. Mentitore, perchè mi occultasti ch'eri figlio del Presidente Veiner , perchè non mi palesasti ch' eri

venuto in Rhodez per isposare la Contessa di Valmes a te destinata dal padre? Giurasti, e tel rammenta spergiuro, ch' eri padrone assoluto della tua volontà, che non avevi chi la comandasse: in fine ti smentisti, poichè conoscevi che se per poco avessi penetrato volerti il padre maritare ad altra donna non ti avrei accordato il mio cuore, non promessa la mia mano. Frattanto tutto mi taci e t' involi da me sotto mentiti pretesti; ma perchè in vece non mi palesasti, come dipoi ho appreso, che dovevi salvarti dalla prigionia provocata da tuo padre? Perchè non affidasti al cuore dell'amica, dell' amante, di quella donna in fine che tutto avrebbe per te sacrificato? Ignara di tuttociò l' amore mi rese cieca: sorta la gelosia si fe' grande il sospetto. Gli urti della non curanza, del tradimento non ci son forse comuni? Il giovane Fualdes, che non mai lasciavami di mira, colpisce tal momento ed a persona di mia fiducia fa palese che tu amoreggiavi con Rosa Pierret, e che sorprendeasi come io lo avessi sino allora ignorato. A tal notizia arditamente sostengo che tu non potevi mancarmi: ma quindi le idee rapide si succedono al tuo repente allontanamento, sulla tua indecisione di alcuni giorni scorsi, da qualche parola tronca che ti era sfuggita dal labbro... era in questo contrasto allorchè mi giunse un viglietto anonimo in cui mi si avvisava che nella sera 19 marzo ti saresti portato in casa Bancal per vedervi Rosa Pierret. Più non ascolto le voci del decoro, del pericolo;

mi travesto da uomo e per la via degli Ebdomadarj in quella fatal notte mi dirigo alla casa Bancal...ma non appena vi posi il piede conobbi il mio errore...Oh Dio, che il pentimento fu tardi! Spettatrice dell' assassinio di Fualdes, col pericolo di perder la vita me ne trassi fuori. Ecco la mia terribile avventura che terrò mai sempre celata nel cuore, e morirò piuttosto anzichè far noto che mi portai in casa Bancal per sorprendervi il figlio di un Presidente... di quel Presidente che or ora dovrà condannarmi ad una morte infame.

LUIGI.

Se io non conoscessi i talenti di Clarissa Manson....

SCENA VIII.

PRESIDENTE da dentro e detti.

PRESIDENTE con voce alta.

Se non vi è il custode maggiore aprite voi.

LUIGI disperandosi.

Mio padre! son perduto!

MANSON spinge con indicibile violenza Luigi per la porta che mena al giardino, ed ella rimane in mezzo al teatro abbattuta in modo che appena si regge in piedi.

Oh Dio!....qual pericolo!...entra, non vi è più tempo.

SCENA IX.

PRESIDENTE in tuono autorevole, MANSON che vorrebbe, ma invano superar se stessa, LUIGI che perplesso fa capolino.

PRESIDENTE.

Ebbene Madama, qual risposta decisiva mi date

voi ?.....E che vuol dire quello smarrimento, quel terrore ? La mia presenza ve lo incute forse?

MANSON.

No signore....mia madre è in uno stato deplorabile....pregai caldamente Perval onde informarsi se mio figlio fosse giunto....

PRESIDENTE.

Di fatti Perval non vi è....Che cosa adunque avete risoluto ? Il mio ministero mi chiama ....io non posso trattenermi ulteriormente.... Avete voi deciso di parlare ?

MANSON.

Io....no signore.

PRESIDENTE.

Verrete dunque al pubblico dibattimento. Un real decreto testè giunto vuole che la causa si tratti ad ore, e per quest' oggi tutto sarà deciso. Voi intanto Manson....

MANSON.

Io....io morirò tacendo.

PRESIDENTE con rabbia.

Tacendo! dunque voi siete rea ? Se con animo tranquillo aprite la voragine dell' obbrobrio ai vostri fratelli, a' vostri genitori, al vostro onore, e più il sepolcro a quella infelice donna che qui venne a spirare fra le braccia della sua sventurata figlia.

MANSON.

Signore....

PRESIDENTE con furore.

Volete palesare i colpevoli ?

MANSON ferma.

No.

PRESIDENTE nel colmo del furore.

No donna ostinata? Ebbene io ti abbandono in seno della tua pervicacia, ai tuoi....io vado ad armarmi del fulmine della giustizia e la tua sorte per dimane sarà eguale a quella di Jausion, Bastide....

SCENA X.

LUIGI che a poco a poco si sarà avanzato, senza volerlo esclama.

LUIGI.

No, voi dovete salvarla....

PRESIDENTE sorpreso alla vista del figlio si mette le mani frà i capelli e fuori ragione esclama.

Scellerato!....tu in Alby.....in questa prigione....accanto alla tua....

MANSON gittandosi a' piedi del Presidente ne abbraccia le ginocchia.

Luigi è venuto....

PRESIDENTE sempre crescendo in furore.

Per essere anch' egli implicato fra gli assassini di....

LUIGI.

Ascoltatemi padre mio......

PRESIDENTE.

Io non sarò che il tuo....

MANSON stretta alle ginocchia del Presidente si strascina dietro lui che vuol fuggirla.

Fermate....per pietà....

LUIGI.

Vi ubidirò ma....

PRESIDENTE.

Fuori...

MANSON sempre più trattenendolo.

Signore....

PRESIDENTE a viva forza si svincola da Manson che non avendo più forza di rialzarsi ed oppressa dal dolore non può che stenderle le braccia, quindi spinge Luigi dicendo.

Scellerato.....fuori (*parte chiudendo la porta con violenza*).

MANSON che tenta rialzarsi ma invano e con voce soffocata dice...

Presidente...ascolta...io...io...son disperata. (*Si bassi la tenda.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala contigua a quella de' dibattimenti. Quattro porte laterali una in fondo.

SCENA PRIMA.

PRESIDENTE, quattro GIUDICI ed il REGIO PROCURATORE da un lato avanti a' quali vi sarà un banco coverto di un tappeto verde. Il CANCELLIERE loro siede accanto vicino ad un piccol tavolino ove vi saranno molte carte. Tutti saranno vestiti neri ma senza toga non essendo nella sala de' dibattimenti.

PRESIDENTE.

Rispettabili colleghi non credo vogliate tacciare d' illegalità questo atto che innanzi a voi ho voluto compiere prima del pubblico dibattimento. E ciò onde esaurire tutti i mezzi per la salvezza di Manson tanto bramata da' nostri cuori ma che vi si oppose prima la sua inconseguenza, ora il suo ostinato silenzio. Chi sa che alla vista del testimone che io v' indicai già da me esaminato, ed al vedersi nell' umiliante *atto di affronto* insieme a Bastide e Jausion, non si risolva a parlare una volta e dar così bell' agio al nostro ministero di salvarla.

SCENA II.

USCIERE e detti.

USCIERE.

Signor Presidente, il figlio di Fualdes avendo

saputo esser voi qui raccolti brama ardentemente parlarvi.

PRESIDENTE.

Introducetelo pure.

USCIERE s' inchina e parte.

PRESIDENTE.

Non v' incresca se questo infelice giovane prorompa in qualche frase indecente pel nostro augusto Collegio. Riguardate in esso lui il figlio dello sventurato Fualdes e gli perdonerete di buon grado.

SCENA III.

FUALDES nel dì cui volto è dipinto il furore e detti.

FUALDES appena inchinandosi.

Signor Presidente, signori: ed è pur vero che abbiate rimandata in Rhodez Maddalena, la figlia della scellerata Bancal: non permettendo che la sua deposizione avesse potuto fare una parte integrante del processo e svilupparsi in tal modo nel prossimo dibattimento la reità della madre? Signor Presidente qual' è mai la vostra idea?

PRESIDENTE con enfasi e tuono grave.

Quella di serbare alle leggi tutta la purità della loro istituzione. Esse furono stabilite dagli uomini onde prevenire i delitti e punirli per esempio e terrore degli uomini medesimi. Ma queste istesse leggi giammai deggiono urtare o francere i nodi di società e di natura. Se il fu vostro genitore avesse commesso un qualche delitto, avreste voi approvato, signor Fualdes, la risoluzione di questo Collegio di tradurvi in di-

battimento, e stabilire con la vostra deposizione la condanna del padre?

FUALDES.

Mi paragonate adunque....

PRESIDENTE con maggior enfasi.

A tutti i figli, a tutti gli uomini in simili circostanze. Colleghi daremo noi il barbaro esempio di chiamare una figlia ad accusare colei da cui ebbe la vita? Quando ci mancassero ulteriori pruove contro i prevenuti l'impunità de' colpevoli, a mio parere, sarebbe un male mille volte minore dell'oltraggio che si farebbe alla natura, alle leggi, ed alla umanità, condannando un padre, una madre sulle testimonianze del figlio. La natura freme, i Giudici sono uomini, e renderci non dobbiamo a quelle sacre voci ribelli.

FUALDES.

Sorgono ora tante virtù onde rimanere invendicato il padre mio?

PRESIDENTE battendo forte la mano sulla tavola in atto di riprensione.

Signor Fualdes...

FUALDES.

Comprendo: io però non partirò da questo tribunale se non vendicato della morte del mio infelice genitore: e se voi me la negherete....

PRESIDENTE suona forte il campanello indicando che uscisse, percui vien fuori....

SCENA IV.

USCIERE e detti.

FUALDES con furore.

Se me lo negherete replico, ai piedi del trono griderò vendetta (*parte*).

PRSIDENETE a giudici.

Scusiamolo è figlio. (*quindi all' usciere*) Mettete in ordine l' atto di affronto.

USCIERE si avvicina al Cancelliere da cui ricevuto un foglio si avvicina ad una porta d' onde n' escono......

SCENA V.

Due DONNE e quattro UOMINI della statura e vestiti presso a poco come BASTIDE, JAUSION e MANSON.—Quindi apre un altra porta d' onde n' escono parimenti.....

SCENA VI.

MANSON, BASTIDE, e JAUSION. —MANSON rimarrà accanto al proscenio avvilita e concentrata.

PRESIDENTE frattanto ciò si esegue dice al Cancelliere con voce alquanto bassa.

Signor Cancelliere, avete disposto con la massima cautela ed esattezza quanto vi dissi riguardo a....

CANCELLIERE.

Signor Presidente, ella può essere ben certo del mio zelo, e della mia....

PRESIDENTE.

Basta così. Signori, un real decreto ne impone che la causa sia trattata ad ore....

BASTIDE.

Ma questo vuol dire....

PRESIDENTE.

Esser pur giunto quel momento in cui tutto sarà palese, e la morte sarà inevitabile pe' rei convinti se non confessi.

BASTIDE.

Quando ciò fosse, signor Presidente, io sarei

pur sicuro di ritornarmene dimane a Rhodez ; ma infelicemente, allorchè i giudici prendono di mira alcuni sventurati, fossero anche innocenti, su di essi vogliono far piombare la pena.

PRESIDENTE in tuono severo.

Così voi rispettate il tribunale criminale di Alby ?

BASTIDE.

Io rispetto tutti i magistrati, quando però praticano la giustizia.

PRESIDENTE.

E la faremo, signor Bastide, la faremo.

BASTIDE con la massima sfrontatezza ed arroganza e così sempre.

La farete ? Ed in qual modo ? Condannando un innocente ? Signori, se vi è uno de' casi in cui la divina Provvidenza abbia stabilito che l'innocente porti le sembianze di reo, per imperscrutabili suoi decreti, esso è appunto il mio.

JAUSION.

Pur troppo, signor Presidente, pur troppo.

BASTIDE.

Non avrei certamente invitato a secondarmi una ciurma di sicarii, parte imbecilli, parte inutili, e tutti pericolosi. Quali adunque sono le pruove del mio delitto ? I testimoni si contraddicono: quanto alle sei persone che asseriscono di avermelo veduto commettere, basta nominarle per togliere ogni peso alle loro deposizioni. Bousquier è un accusato che vuol salvarsi a spese altrui ; è un impostore che cominciò dal negare e quindi

sì condusse a grado a grado ad accusar me. Se mai le mura delle carceri potessero parlare si saprebbe come Bax e la Bancal furono indotti a mentire contro di me con donativi e raggiri. Qui vedo Clarissa Manson: or testimone, ora accusata, ora accusatrice, ora esaltata sino al Cielo, ed ora senza misura depressa; che per non rimanere avvilita ha obbligato la giustizia ad avvilirsi per lei. La mia difesa contro questa donna risulta dalle stesse sue parole. Ella confessò di aver mentito innanzi ai giudici in Rhodez, e chi ne assicura che dica il vero in Alby?

MANSON guardandolo con gli occhi scintillanti furore.

Bastide...voi mi conoscete.....

BASTIDE.

Si, per una donna che cerca fama come Erostrato anche ne' delitti.

PRESIDENTE con tuono autorevole.

Ribaldo. La sofferenza del Collegio in avervi finora pazientemente ascoltato vi serva di avvertimento. Non era questo il tempo ed il luogo delle vostre difese, ad ogni modo tutto si condona alla vostra circostanza. Unitevi con questa gente nel modo che più vi aggrada per un atto che dee compiersi.

USCIERE fa mischiare Jausion, Bastide, e Manson con le altre anzidette persone rimanendo tutti in fila rimpetto a Giudici.

MANSON da sè desolata.

Che avvilimento!... Dio, qual delitto ho io commesso per soffrire tanti tormenti?

PRESIDENTE all' Usciere.

Fate entrare.

USCIERE apre la terza porta d'onde n'esce.....

SCENA VII.

PISTROT vestito da Pitocco, che sarà mancante di un piede — e detti.

PRESIDENTE.

Avanzatevi buon uomo non vi atterrisca il consesso innanzi a cui vi trovate. Noi siamo qui ragunati per fare risplendere altamente la verità, punire la menzogna co' più severi gastighi: siate adunque veridiero e nulla temete — Come vi chiamate?

PISTROT.

Ignazio Pistrot.

PRESIDENTE.

La patria?

PISTROT.

Lione.

PRESIDENTE.

La professione?

PISTROT.

Soldato dell' 8.° reggimento leggiero. Nell'ultima campagna ho perduto un piede, ma sarebbe stato meglio se avessi perduta la testa nel campo della gloria piuttosto che cercar l'elemosina in età così giovanile.

PRESIDENTE.

E non vi è la casa degli invalidi....

PISTROT.

Ove mi brigai con miei superiori perchè dissi

loro delle amare verità, e.... tiriamo un velo su ciò.... e fui ridotto chieder l' elemosina.

PRESIDENTE.

Ove eri solito a chiederla?

PISTROT.

Di giorno avea rossore poichè conservava, come conservo tuttora nel petto un cuore di un buon soldato...Di notte la chiedeva sulla strada degli Ebdomadarj, accanto alla casa di Bancal, perchè luogo molto frequentato.

PRESIDENTE.

Conoscete madama Manson?

PISTROT.

E vorreste che io non conoscessi la sorella del mio Capitano? Capitano che potea chiamarsi più mio fratello che mio superiore, tanto mi amava. E la mia maggior ruina si è stata che perduto il piede egli partì per i confini della Francia col suo reggimento.

PRESIDENTE.

Che mai vedesti in Rhodez la notte de' 19 marzo dell' anno scorso?

PISTROT.

Dirò quello stesso che dissi ieri nella vostra casa. Verso le ore nove di quella sera vidi avvicinarsi madama Manson alla casa Bancal, vestita da uomo.

PRESIDENTE.

Come la conoscesti?

PISTROT.

La luna riflettea sulla strada, e la sua inde-

cisione se dovesse o no entrare, mi diede agio ad osservarla, ed a ben riconoscerla.

PRESIDENTE.

Dopo che vedesti?

PISTROT.

Di lì a poco vidi Bastide, Jausion con due altre persone a me ignote che trascinavano un vecchio con un fazzoletto legato alla bocca, e che per quanta resistenza facesse, pur nondimeno fu trascinato nella casa di Bancal.

PRESIDENTE.

Come conoscesti Bastide e Jausion?

PISTROT.

Erano amici intrinseci di Bancal, vi andavano tutte le sere, e mi facevano delle generose elemosine.

PRESIDENTE.

Dopo che vedesti?

PISTROT.

Dopo circa due ore vidi uscir di nuovo madama Manson accompagnata da Jausion. Ella tremava come un giungo e piangendo ringraziava Jausion non so di qual cosa. Questo ultimo le andava rammentando il giuramento, ed andarono via insieme.

PRESIDENTE.

E dopo?

PISTROT.

E dopo immaginando che si stesse commettendo un qualche assassinio in casa degli onoratissimi conjugi Bancal mi rendei al mio tugurio.

PRESIDENTE.

Osservate se fra queste persone vi sieno Jausion, Bastide, e Manson, e toccateli.

PISTROT li tocca uno dopo l' altro senza indecisione.

Non vi era bisogno di mischiarli con gli altri. Questi è Bastide, questi è Jausion, e questa è madama Manson.

PRESIDENTE.

Giuratelo, e firmate la vostra deposizione.

PISTROT.

Per giurarlo, lo giuro sul mio onore; sola cosa che mi sia rimasta nelle mie sventure. Per iscrivere non posso servirvi poichè se lo avessi saputo sarei già uffiziale.

CANCELLIERE offrendogli a segnare la deposizione.

Fate un segno sulla carta.

PISTROT eseguendolo.

Così?

CANCELLIERE.

Non occorre altro.

PRESIDENTE.

Andate buon uomo.

PISTROT s' inchina indi partendo dice da sè.

Servo di lor signori....anche cercando l'elemosina si corrono de' pericoli (*parte per dove venne accompagnato dall' Usciere*).

PRESIDENTE.

L' atto è completo: voi siete stati pienamente riconosciuti, e con ciò sarebbe esaurita la mia incumbenza di Magistrato. Mi resta non però a

parlarvi da amico. Tra momenti sarà di voi inappellabilmente deciso. Parlate adunque, svelate quelle verità che occultate finora vi affretteranno il supplizio; e risovvenitevi che il reo sincero migliora più la sua sorte innanzi al magistrato giusto.

BASTIDE di soppiatto ed agitato a Jausion.

Se parla siamo morti.

MANSON.

Signor Presidente, vi dissi e non vel nego che in quella notte mi trovai sola nella strada degli Ebdomadarj, ove....

BASTIDE l' interrompe lanciandole delle occhiate di fuoco onde non parlasse.

Come mai è plausibile che una giovane di ottima morale, tanto morigerata, alle nove della notte potesse andar sola per istrada? O non vi andava, o era in compagnia di altre persone, o dal giorno si trovava in casa della Bancal.

MANSON con rabbia repressa a Bastide.

Io dal giorno in casa di Bancal?

BASTIDE.

Dunque la notte o non siete uscita di casa, o lo doveste co' complici dell' assassinio di Fualdes. Forse chi sa, per vendicarvi di un qualche torto che vi avea fatto il figlio. Le donne, lo sappiamo, non la perdonano mai.

MANSON con mistero e furore.

Bastide, io un'assassina? tu innocente mentre....

BASTIDE facendo de' segni a Manson indicanti minacce, e dicendo con molta forza la parola *figlio*.

Ricordatevi Manson che avete un figlio.... figlio che potete salvare...salvare dalla macchia dell' obbrobrio se voi non risultate innocente con la verità.....con la pura verità, non già col volere rovesciare la colpa su gli innocenti.

MANSON fremendo.

Disgraziato !....

PRESIDENTE di soppiatto a' Giudici indicando loro Bastide e Jausion che alla sfuggita fanno de' segni a Manson.

Guardate gli atti minacciosi di Bastide, i modi supplichevoli di Jausion.

MANSON inorridita dalle minacce di Bastide dice da sè.

Qual terrore m' investe!

PRESIDENTE.

Manson voi non potete negarmi di conoscere Bastide e Jausion.

MANSON tremante ed indecisa.

Si....li conosco.....

BASTIDE.

Alla fin fine non eravamo persone del volgo; suo padre un degno magistrato, noi due onesti commercianti, dovevamo per certo frequentar la sua casa per liti che in ogni giorno insorgevano fra....

PRESIDENTE minacciandolo con severità.

Un altra volta che ardirete interrompermi.. ....parlate Manson ove li conosceste?

MANSON risoluta e con fermezza.

Signor Presidente il dado è tratto, la mia sorte

è decisa. Dovrò morire? Si subisca pure questo inevitabile destino. Mi crederanno colpevole, innocente; io disprezzo il giudizio degli uomini e me ne appello al Giudice de' Giudici (*indicando con entusiasmo il Cielo, quindi con mistero e furore insieme al Presidente*). Se mai la verità uscisse dal mio labbro io sarei disperata, ma voi tremereste, vi si ergerebbero i capelli.......... son romanziera, perchè conosco que' sentimenti che la natura e la buona società hanno infuso nel mio cuore, e che questo terribile momento neppure ha forza di svellerli. Decidete, condannate; siete vestito da Giudice, potete ben condannare l' innocente vestito da reo.

PRESIDENTE con rabbia minacciando Bastide che semprepiù fa dei segni a Manson.

E non volete palesare la verità...Bastide siete innanzi ai magistrati.

BASTIDE con intrepidezza.

Io la incoraggiava coi gesti acciò palesasse questa maledettissima verità che ci fa creder rei mentre che siamo innocenti.

MANSON furente.

Tu, mi spingi a dire la verità?

BASTIDE.

Per vostro bene.....

JAUSION.

E per salvar noi benanche.

MANSON con fermezza ed entusiasmo.

Deggio salvarvi pronunziando io, io la verità? Ebbene io non la dirò giammai.

PRESIDENTE con enfasi e mistero al Cancelliere.

Cancelliere, è ormai giunto il termine di questo atto.

CANCELLIERE con voce molto forte.

Si, è tempo...è tempo che ci portiamo ove conviene, poichè l' ora è trascorsa.

SCENA VIII.

USCIERE frettoloso con lettera si dirige al PRESIDENTE e detti.

PRESIDENTE aprendo in fretta e con entusiasmo la lettera.

Che mai conterrà questo foglio; (*avendolo scorso con rapidità manda un forte grido dicendo con entusiasmo*) Dio! quale eccesso! Hanno ucciso per viaggio con un colpo di fucile il figlio di madama Manson.

MANSON inorridita dando un grido si mette le mani fra' capelli.

Mio figlio!

PRESIDENTE dandosi un colpo sulla fronte.

Qual' imprudenza ho commessa!

MANSON con furore volendo inveire contro Bastide e Jausion; quindi corre da forsennata per la scena.

Mio figlio morto! Scellerati l' avete eseguito!

BASTIDE tremando di soppiatto a Jausion.

Hanno avventurato il colpo fuori tempo.

MANSON fuori senno e così sempre crescendo.

Io con queste mani...

PRESIDENTE si alza e con tuono imponente la richiama al dovere.

Manson, siete innanzi al tribunale...

MANSON cui il furore, la rabbia, il pianto, la disperazione l'assalgono a vicenda, la rendono furiosa, maniaca in modo che nel suo racconto ora alza la voce ora se le ingozza pel pianto, percui i gesti suppliscono alla mancanza di questa. Scorre con rapidità la scena, e senza distinguere gli oggetti mostra co' gesti la esecuzione dell' assassinio di Fualdes. Il Presidente trattenendo a stento le lagrime la conforta e le fa delle istantanee domande, mentre il Cancelliere scrive come può alla meglio.

Ove i delitti, il sangue scorrono da tutte le bande, inondano le strade, ci soffocano....ma conosceteli una volta questi carnefici....queste, queste lagrime vi dicano tutto...sappiate che io per gelosia volendo sorprendere un mio innamorato mi portai vestita da uomo nella casa Bancal ...per istrada della gente m' inseguiva...appena entrata vidi Bastide, Jausion, Colard e Bax che trascinavano il vecchio Fualdes con un fazzoletto alla bocca dal quale tentava svincolarsi...

PRESIDENTE con premura e così sempre crescendo.

E lo condussero da Bancal?...

MANSON.

Ove avvedutami del mio errore non aveva potuto più uscire: ritirata nella cucina...

PRESIDENTE.

Che vedeste?

MANSON.

Vidi questi scellerati che obbligavano quel vecchio a firmare tanti fogli...dopo gli dissero che doveva morire...

PRESIDENTE.

E che rispose?...

MANSON.

Rispose...come, i miei parenti mi uccidono

perchè sono stato onesto, e perchè doveva palesare che essi aveano occultata la cassa del Regio Erario?...Ciò detto...ciò detto...

PRESIDENTE.

Coraggio Manson...

MANSON.

Ciò detto, trascinano il vecchio Fualdes su di una tavola nella cucina ov' io era nascosta.... Jausion diede il primo colpo....e tremante gli cadde lo stile di mano...

PRESIDENTE.

E morì Fualdes?

MANSON con più furore.

Ma ascoltate...questi cannibali....Fualdes si alza dalla tavola e fugge; Bax ch' era di guardia alla porta l'apre per far fuggire il ferito...... Bastide, questo mostro....... lo raggiunge, dà uno schiaffo a Bax......rimette egli solo Fualdes sulla tavola, indi a più colpi (*mancandole la voce indica con furiosi gesti l' esecuzione dell' assassinio*) così....così...finisce di ucciderlo....A miei gridi mi riconoscono...Bastide volea con lo stesso pugnale trucidarmi...Jausion mi salva...Bastide mi trascina pei capelli...fa giurarmi sul cadavere di non palesare...quindi ha minacciato che se palesassi mi avrebbe ucciso il figlio, e lo...scellerato...me l' hanno ucciso ...rendimi...vendetta...il figlio (*cade svenuta*)...

PRESIDENTE inorridito esclama.

Quale spettacolo!

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala che mena a quella de' dibattimenti.

SCENA PRIMA.

ROMIGNIERE e d'Esquilat.

ROMIGNIERE cavando l'orologio.

La sera è vicina, ed i Giudici sono ancora chiusi per la decisione. Io sono anzioso d'intenderla.

D' ESQUILAT.

Io però non posso abbastanza tessere i dovuti elogj al giovine Fualdes che all'aspetto di Manson divenuta quasi maniaca per la morte del figlio, abbia spontaneamente confessato ch'egli per vendicarsi delle sue ripulse foggiò quel foglio apocrifo; oggetto fatale di tutte le sventure di Manson.

ROMIGNIERE.

Bella virtù! Ma troppo tarda ed infruttuosa.

D' ESQUILAT.

Che dite mai: che ânzi le farà acquistare la sua piena innocenza in faccia a tutti.

ROMIGNIERE.

Ma avrà perduto un figlio, e chi sa se più riacquisterà la ragione.

D' ESQUILAT con ironia.

Ostentando voi però filantropia e morale, non

dovevate abbandonare Bastide e Jausion nel momento della loro ultima difesa.

ROMIGNIERE crucciato all' eccesso.

Abbandonare....

D' ESQUILAT.

Non vi crucciate: giacchè essi prevedendo il caso si erano di già provveduti di un altro professore che ha ben perorato in loro difesa....

ROMIGNIERE con amarezza somma.

Professore di eloquenza degno di tai professori d' iniquità inaudite.

D' ESQUILAT.

Ma voi....

ROMIGNIERE con entusiasmo e fierezza.

Io chiamato da Tolosa mia patria per difenderli, loro feci noto i miei sentimenti, che giammai avrei difeso gli assassini di Fualdes, del mio amico, del più probo fra i magistrati. Eglino mi giurarono la loro innocenza; il mistero nel quale era avvolto il delitto ingannò me prima. Li difesi, tutto posi in opera per salvarli, e n' era quasi giunto alla meta; Bax incomincia a squarciare il velo del loro esecrando delitto, Mansou vi dà l' ultima mano, e Romigniere ligio alle sue promesse non va soggetto a satira se lascia la parola allo scellerato Bastide ed a chi degnamente lo imprese a difendere, onde ostentare impudentemente innocenza in faccia al manifesto delitto.

D' ESQUILAT.

Non v' incollerite mio buon amico; ognuno pensa....

ROMIGNIERE.

Come agisce, precisamente.

D' ESQUILAT.

Ma non è quella la madre di Manson.

ROMIGNIERE.

Si disse oppressa dalle convulsioni per aver risaputa la morte del nipote.

D' ESQUILAT.

Ma forse il timore che sia condannata sua figlia, l' avrà spinta....

SCENA II.

MADAMA ENJARLAN scarmigliata, pallida, fuori senno e detti.

ENJARLAN.

Dov' è, dov' è Clarissa....L' hanno condannata?....subirà la pena de' rei?....La vedrò io morire? Io che fui la causa della morte di suo figlio....io...io merito morire.

ROMIGNIERE.

Calmatevi Madama....è quasicchè sicura la salvezza di Manson, dopo di aver tutto palesato...

ENJARLAN sempre fuori senno.

Si....

ROMIGNIERE.

In modo che per ordine del Presidente non è stata ricondotta, com' era di rito, nelle carceri ad attendere la sentenza....

ENJARLAN.

Si...

Digitized by Google

D'ESQUILAT.

Cioè, lo è stato perchè....

ROMIGNIERE di soppiatto a d'Esquilat.

Vorreste dire alla madre che l' han fatta qui trattenere perchè ha quasi perduto il senno.

ENJARLAN.

Ma la sentenza....

ROMIGNIERE.

Si saprà a momenti.

ENJARLAN.

Ma non è quella mia figlia....il pallor di morte è dipinto sulla sua fronte...dunque...(*corre ad abbracciar la figlia*).

SCENA III.

MANSON concentrata in modo che i suoi occhi sembrano immobili, pallido il volto, si avanza senza distinguere gli oggetti e detti.

ENJARLAN le se gitta al collo.

Figlia mia....Come! tu non conosci più tua madre?

MANSON.

Madre....io rammento, io lo fui....ora non lo sono più....Eduardo era pur mio figlio.... me l' hanno ucciso....

SCENA IV.

CANCELLIERE con la sentenza tra le mani che traversando in fretta la scena vien trattenuto da Romigniere e d'Esquilat, mentre Enjarlan è fra le braccia di Manson, assorte ambedue nel dolore.

D'ESQUILAT.

E così signor Cancelliere?...

ROMIGNIERE.

Si è deciso?

CANCELLIERE.

Ecco la sentenza...

ROMIGNIERE.

Sottovoce...

CANCELLIERE.

Bastide, Jausion, Bancal, Colard, e Bax a morte, ma quest' ultimo si raccomanda per la grazia. Missionier come imbecille due anni di carcere, Anna Benoit in vita a....

ROMIGNIERE interrompendolo con premura.

E Manson....

CANCELLIERE.

E Manson....Ma ecco il Presidente (*parte in fretta*).

SCENA V.

PRESIDENTE da dove è venuto il CANCELLIERE asciugandosi il sudore e detti.

PRESIDENTE con somma premura.

Dov' è Manson?...

ROMIGNIERE.

Eccola signor Presidente...

PRESIDENTE scuotendola.

Manson, Manson...

MANSON al vedere il Presidente inorridisce.

Che!....

PRESIDENTE con molta piacevolezza.

Perchè vuoi sfuggire il mio incontro...sono il presidente Veiner, padre di Luigi.....

MANSON nel massimo furore.

Si, crudele! seppi tacere per non deturpare

la tua fama di....ma tu m' involasti quanto avea di bene....

PRESIDENTE.

No mia cara; Luigi ha parlato, il giovine Fualdes del pari ha palesato che egli per vendicarsi delle tue ripulse istigò la tua gelosia e con un viglietto anonimo fè crederti che Luigi andasse in casa Bancal....i Giudici sono al chiaro della verità, ed alla unanimità sei stata dichiarata innocente.

MANSON *sorpresa da un momento di gioja.*

Innocente!

ENJARLAN *abbraccia con trasporto la figlia.*

Innocente!...

MANSON *ricadendo nell' abbattimento del dolore.*

Ma mio figlio è morto!

PRESIDENTE *dandosi un colpo sulla fronte.*

Il figlio! Dio qual dimenticanza...me n'è mancato il tempo...l' anima in soqquadro per la decisione de' rei non mi ha fatto risovvenire... coraggio Manson, sappi... sappiate tutti che io vedendo la ostinazione di Manson di nulla voler palesare pel timore che Bastide le avea incusso colla minaccia della vita del figlio; e conoscendo d' altronde che questo arcano mentre portava lei alla morte non avrebbe recato alcun vantaggio a' rei, aguzzai il mio ingegno, mandai alla posta a sorprendere il fanciullo e a dar corso al mio progetto.

MANSON che durante questo discorso del Presidente si sarà entusiasmata fra la speranza ed il timore.

Ma....

PRESIDENTE sempreppiù incalzando.

Di fatti nel più opportuno momento le fo arrivar notizia della morte del figlio.

MANSON sempreppiù entusiasmata dalla speranza.

Si?....

PRESIDENTE.

Tal notizia ti ridusse finalmente a parlare.

MANSON con enfasi immensa.

E mio figlio?....

PRESIDENTE col massimo entusiasmo.

È qui, presso di me.....in una stanza nascosto (*chiamando dentro*) presto Usciere.... Manson fa coraggio, io volli salvarti onore e vita .....presto figlio, figlio mio vedi tua madre.

SCENA VI.

Il giovine Fualdes, e Luigi conducendo Eduardo che corre precipitoso fra le braccia della madre, e detti.

EDUARDO.

Mamma mia.

MANSON fuori senno per la gioia abbraccia il figlio e non crede a se stessa.

Chi!...il figlio...tu Eduardo....tu dunque...

EDUARDO.

Mamma mia bacia il tuo Eduardo.

MANSON cui la forza del piacere di rivedere il figlio la gitta in un totale abbattimento che sembra svenuta.

Tu..sei...

PRESIDENTE.

Soccorretela.

ENJARLAN.

Figlia mia....

PRESIDENTE.

Non l' opprimete.

FUALDES a tal vista estrinseca tutto il suo dispiacimento.

I miei rimorsi....

LUIGI.

I tuoi delitti dir vuoi.......Manson, Manson ti scuoti.

PRESIDENTE.

Ella rinviene, coraggio....

MANSON rinvenuta prende il figlio tra le braccia, lo stringe reiterate volte al seno, lo colma di baci.

Ove sono!...mio figlio...mio Eduardo...madre... io sono adunque....

PRESIDENTE.

In mezzo alla felicità, se avrete la generosa costanza di obbliare le passate sventure. Venite...

MANSON.

Dove?

PRESIDENTE.

Nella mia casa...

MANSON.

E la mia sentenza....

PRESIDENTE con enfasi.

Sei stata a pieni voti dichiarata innocente.

MANSON.

Innocente!...il figlio....la madre....Luigi.

...(*facendo comprendere ch' ella dee fuggirlo*). No....

PRESIDENTE.

Si, si...

MANSON.

Ed il mio nome?

PRESIDENTE.

Sarà rispettato dagli uomini probi, dalle leggi, dal Cielo.

MANSON abbracciando in uno la madre ed il figlio, esclama.

Ma non tutti avranno il cuore di una madre per condonare un passo inconsiderato di Clarissa Manson.

FINE.

85496